

04

camminiamoinsieme/accoglienza

Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci.

La terra è una piccola pattumiera cosmica divenuta in modo improbabile non soltanto un astro molto complesso, ma anche un giardino, il nostro giardino...Eccoci dunque, minuscoli umani, sulla minuscola pellicola di vita che circonda il minuscolo pianeta perduto del gigantesco universo. Ma allo stesso tempo questo pianeta è un mondo, la vita è un universo pullulante di miliardi di individui, e ogni essere umano è un cosmo di sogni, di aspirazioni, di desideri.
Edgar Morin



SCOUT

> SCOUT Camminiamo insieme
> Anno XXXI . n.20 del 23 luglio 2005
> Settimanale . Poste Italiane spa
> Sped. periodico in abb.post.
Legge 46/04 art.1 c. 2
DCB Bologna

sguardo

abbraccio

scambio

arricchimento

reciprocità

ricchezza

attesa

piedi

comunità

comprensione

rispetto

distanza

05

sospetto

diffidenza

minuscolo

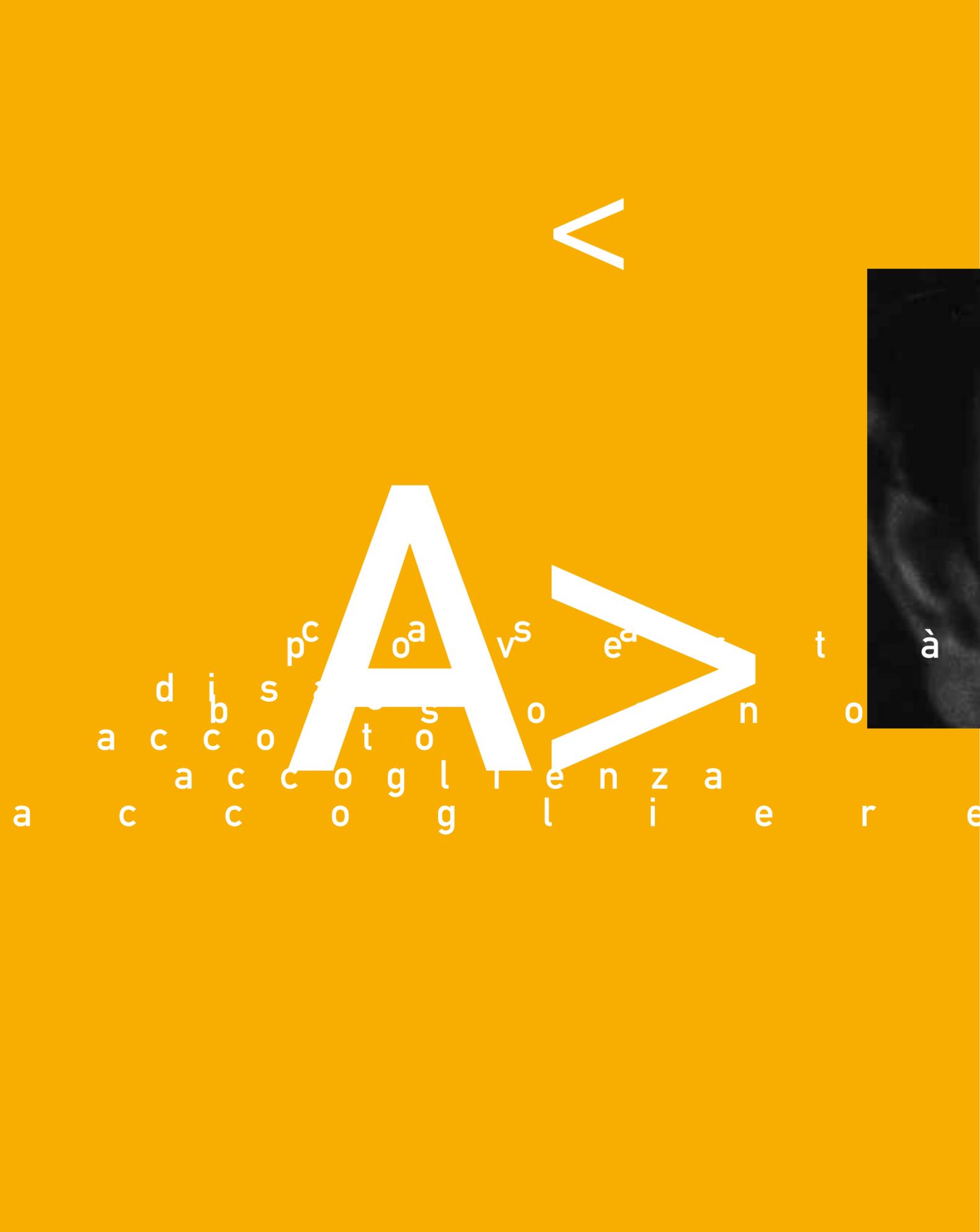
dono

relazioni

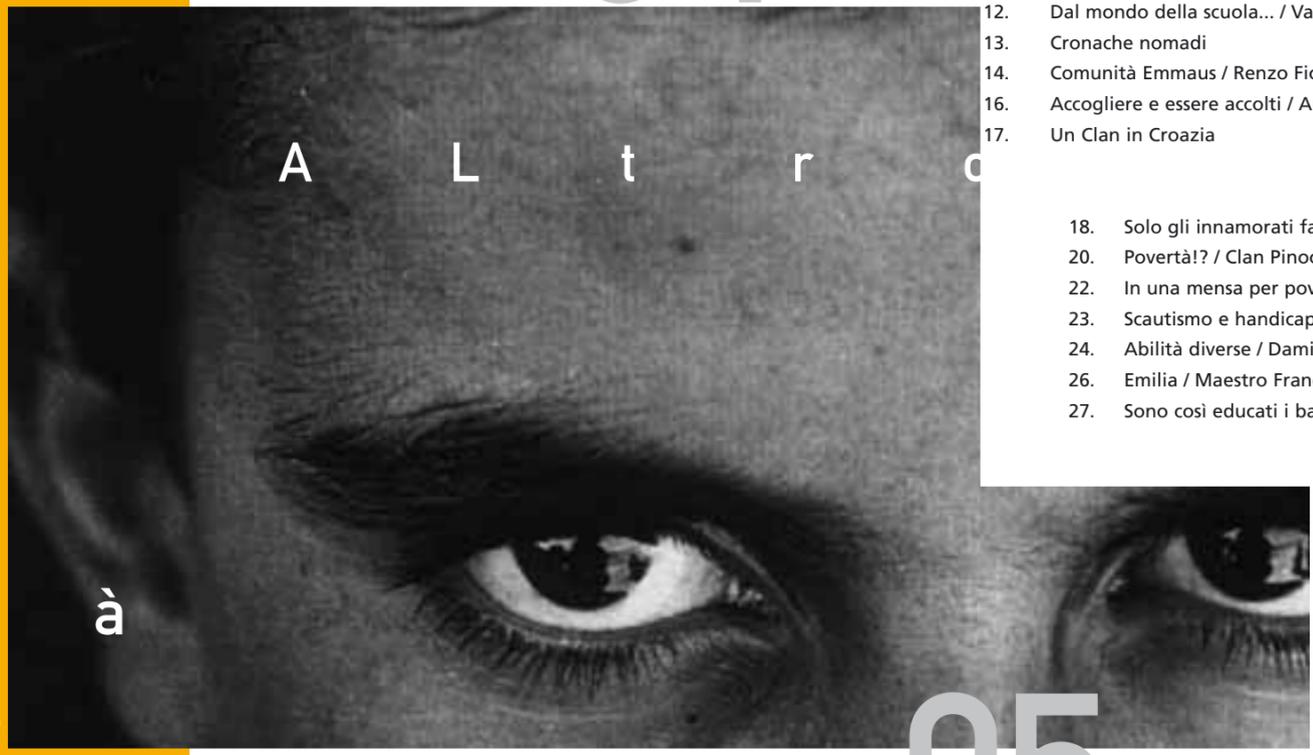
semplicità

altro

amore



04



- 4. Editoriale / Betti Fraracci...caporedattrice
- 6. Alex Zanotelli / Intervista
- 8. Incontro con l'altro / Stefano Costa e Maria Manaresi
- 10. Narrazione interculturale e immigrazione / Adel Jabbar

- 12. Dal mondo della scuola... / Valeria Ferretti
- 13. Cronache nomadi
- 14. Comunità Emmaus / Renzo Fior
- 16. Accogliere e essere accolti / Angela Quaini
- 17. Un Clan in Croazia

- 18. Solo gli innamorati fanno salti mortali / Padre Stefano Roze
- 20. Povertà!? / Clan Pinocchio RE 2
- 22. In una mensa per poveri
- 23. Scautismo e handicap
- 24. Abilità diverse / Damiano Cabassi
- 26. Emilia / Maestro Francesco
- 27. Sono così educati i bambini che muoiono di fame

- 28. A posta da voi
- 30. I nostri diritti / Giangavino Dettori
- 31. Libri / Mostre / Films

05

La redazione
 Elisabetta Fraracci caporedattrice
 Francesco Pasetti
 Daria Giordani
 Giuseppe Luzzi
 Luigi Francioso
 Padre Stefano Roze
 Nicola Tomasi
 Maria Elena Bonfigli

Collaboratori / Carlo Gubellini, Angela Quaini
 Padre Davide Brasca, Stefano Costa,
 Maria Manaresi, Fra Alessandro Caspoli.
 Progetto grafico / Francesco Maria Giuli
 Vignette / Giuseppe Luzzi
 Foto / Francesco Fantini, archivio www.mollydesign.com

Hanno collaborato a questo numero
 Adel Jabbar, Valeria Ferretti, Enrico Fanticini, Renzo Fior.

Inviare: articoli da pubblicare
 info / domande / posta / appuntamenti
 eventi per RS / ROSS / curiosità...a:
camminiamoinsieme@agesci.it

www.agesci.org

Betti Fraracci...caporedattrice.

IL VOLTO DELL'ALTRO

Uguali? Diversi? Normali? Molteplici, Variegati, Altri.

Viviamo oggi in un mondo complesso, lo scenario nel quale siamo i protagonisti del nostro presente per la costruzione del futuro nostro e di chi dopo di noi abiterà il pianeta ci chiede di relazionarci con infiniti altri, con infiniti volti....

Sono i volti degli amici, quelli degli insegnanti, di chi in clan o in noviziato condivide la quotidianità della comunità con noi, sono i volti dei capi, dei genitori, del fidanzato o della fidanzata, ma sono anche i volti di chi per strada ci cammina a fianco e del quale non mi accorgo, di chi nel mio piccolo paese o nella mia grande città vive nell'agio e nel benessere o di chi, tra gli stenti, cerca di tirare a campare per arrivare a sera, sono i volti di chi lavora e fatica onestamente o di chi, con l'inganno e l'imbroglio, si guadagna ugualmente da vivere, sono i volti di chi governa, sono i volti della sofferenza, del disagio, della fame, della disabilità....

sono i volti del mondo.....sono i volti dell'altro....

Tutta la vita è costellata da tante continue presenze dell'altro, la vicenda umana è una galleria di volti che irrompono nello spazio vitale dell'uomo ed è il volto dell'altro che inchioda la coscienza di ciascuno di noi ad una scelta obbligata: Ma in questa dimensione c'è un rischio: quello della "morte della comunità" dell'auto alimentazione, dell'autoreferenzialità, che porta all'appiattimento del clima generale, all'apatia di ogni singolo e di tutto il gruppo. Perché? Certamente perché rimanendo chiusi al proprio interno si rischia di non portare elementi di novità dall'esterno, vivendo in una dimensione comunitaria chiusa al nuovo, non si fa altro che rimuginare sempre... Cosa fare allora per evitare di incappare in questo rischio, in questo circolo vizioso?

o l'egoismo o la responsabilità per le sorti dell'altro.

Il volto dell'altro ci mette di fronte ad una responsabilità grande, ci costringe a prendere una posizione, a dare una risposta (respondere....da cui responsabilità), a uscire dall'indifferenza, per aprirci all'accoglienza, alla solidarietà, alla comprensione, alla simpatia, alla compagnia.

Il volto dell'altro ci chiama a dire: Eccomi!

Eccomi per accogliere, eccomi per com...prendere, cioè per prendere con me, eccomi per capire...per capire con una mente diversa, per capire diversamente, per cambiare il punto di vista, per mettermi nei panni dell'altro, per abbracciarenella fatica, nella diffidenza iniziale di un incontro, nella difficoltà della comunicazione, nella paura di chi non conosco....

Sarebbe troppo facile parlare di accoglienza e dire che accogliere è bello e che non si fa fatica, e non sarebbe vero.



eccomi!

Accogliere è difficile, accogliere è faticoso, accogliere richiede umiltà, richiede disponibilità, accogliere vuol dire andare incontro all'altro con la consapevolezza che in lui è racchiuso un tesoro, a volte visibile, altre volte nascosto così bene che sembra quasi non esserci. Accogliere vuol dire considerare l'altro unico e irripetibile, prezioso e irrinunciabile. Accogliere significa sporcarsi le mani, andare là dove è l'altro o lasciarsi cercare dall'altro, accogliere significa accorgersi dell'altro, accogliere significa volere bene e volere il bene.....ad accogliere si impara....

Accogliere per valorizzare la diversità, per tenere lontano l'omologazione, accogliere per crescere in un mondo dove la diversità è risorsa, dove la dimensione planetaria dell'uomo è fonte di molteplicità di progetti, di idee, di storia e di storie.

Sono molte le riflessioni e le riflessioni che potrete trovare fra queste righe, vi invito ad accogliere questi spunti, perché possano essere di stimolo per le vostre attività,

ma soprattutto vi invito ad aprirvi all'altro per diventare ricchi dell'altro....

accoglienza.povertà.pace.disarmo...

Le parole di Alex Zanotelli

Cosa significa accogliere e accogliere la diversità?

Non è così facile rispondere ad una domanda così complessa. Io penso che dobbiamo imparare ad accorgerci e ad accoglierci. Spesso cadiamo nella globalizzazione, che di per sé è un fenomeno neutro. Dipende però da come lo gestiamo, la globalizzazione potrebbe davvero alla fine forzarci tutti a capire cosa vuol dire l'accoglienza. Io penso che sia questo il miracolo a cui ci porterà la globalizzazione: l'accoglienza. Per quanto mi riguarda, è stato un lunghissimo processo quello che mi ha portato all'accoglienza dell'altro, fino ad arrivare all'esperienza missionaria in Africa, in Sudan, dove ho lavorato a contatto con il mondo musulmano arabo, sono entrato in contatto con la religione islamica, con la teologia musulmana... ho sulla mia pelle sentito cosa significa accogliere l'altro, chi è diverso. Un'altra esperienza missionaria forte è stata quella di Korogocho, in Kenya, in una realtà come questa, che ti prende a tutti i livelli, ti coinvolge a livello psicosomatico, cominci a capire cosa significa vivere dall'altra parte. Ecco io non solo l'ho capito, ma ho vissuto dodici anni con la gente di Korogocho, e questa è stata una profonda scuola per imparare ad accogliere l'altro. Ora che ho 66 anni e vado per i 67 sono giunto alla conclusione che l'altro è la mia ricerca.

Io penso che ognuno di noi è ricco per l'altro.

coraggio

Hai incontrato i poveri, hai imparato cosa vuol dire vivere dall'altra parte. Ecco ora ti chiedo: chi sono i poveri e dove sono, abbiamo bisogno di andare così lontano per incontrare i poveri, oppure li troviamo anche fuori dalla porta di casa o addirittura nella nostra casa? Prima di tutto penso che tutte le parole che usiamo per individuare il mondo della povertà, come ad esempio "terzo mondo" le dobbiamo un po' sbattere fuori dalla finestra, dobbiamo invece parlare di nord e di sud del mondo. Io vivo nel sud del mondo, nelle baraccopoli, e vicino a queste c'era il più profondo nord del mondo, e lì c'erano i poveri. Ma tutta questa situazione di povertà però passa a fianco di tutti noi, è un fenomeno gigante, ho visto fenomeni di povertà persino nel profondo cuore di Chicago. La povertà passa dovunque, anche al nord. Anche l'Europa è un paese dove c'è la povertà. Ma io non parlo solamente di povertà economica, ci sono tutta una serie di povertà che vanno dall'emarginazione, a gente che è disprezzata perché è tossica o a gente emarginata perché ammalata, c'è tutto il fenomeno della prostituzione... si tratta però di uomini e donne come noi, hanno delle realtà bellissime che ci possono insegnare, la povertà ci circondano ovunque, basta aprire gli occhi e vederle.

Di cosa sono ricchi i poveri?

La ricchezza dei poveri è la loro umanità. La grazia più grande che mi hanno dato i poveri delle baraccopoli è stata la forza incredibile che hanno, la forza di sperare, la forza di lottare, forza di credere che la vita può migliorare, e questa capacità di lottare l'ho trovata soprattutto nelle donne. Ma anche qui trovo forza, io vivo ora nel quartiere Sanità a Napoli, e trovo questa capacità della gente di accogliere, di relazionarsi con gli altri, di parlarti.

Credi sia diffusa una certa paura di andare incontro alla povertà, di accogliere la povertà?

Il fenomeno che c'è è tipicamente dei ricchi: è il rifiuto della povertà. C'è un muro incredibile, non se ne vuole sentire parlare, soprattutto in questa situazione nostra occidentale, noi che stiamo bene siamo talmente lontani dalla povertà, e pensiamo che non sia neanche reale. Questo disprezzo nei confronti della povertà dei ricchi porta ad una seconda conseguenza, secondo me, porta al senso del bisogno di sicurezza, e allora ci sono i consumi del nord del mondo che raggiungono l'83% delle risorse, oppure ci armiamo fino ai denti, continuiamo ad armarci e a fare le guerre. **Questo bisogno di sicurezza è un meccanismo che scatta proprio sul rifiuto dell'altro.**

Secondo te si può parlare di una povertà dei ricchi?

Certamente che c'è una povertà dei ricchi, ed è immensa. Una delle cose che fa spavento è che non siamo più contenti, non siamo più felici, siamo circondati da mille cose che ci rendono felici e siamo sempre più infelici: è questa la grande povertà dei ricchi. Essenzialmente io credo che questa cosa, tentando di generalizzare il fenomeno, provenga dal fatto che questo tipo di società in cui viviamo ci vede essenzialmente come tubi digerenti delle cose, e i tubi digerenti le cose non passano per le relazioni umane. Ecco la tragedia nostra, ecco perché siamo così infelici, perché ci mancano le relazioni, non ci sono più relazioni umane. Allora crolla la famiglia, la società, crolla la comunità, ci crolla tutto addosso. Io penso che su questo dovremo ricominciare a sperare.

Parlando di speranza, vorrei parlare dei giovani. Dove sta la ricchezza dei giovani?

La grande ricchezza dei giovani è nella loro gioventù, loro sono giovani e hanno la vita davanti. Hanno la capacità ancora di sognare, io ho trovato dei giovani in giro che hanno la capacità critica, sanno sperare. Nelle mani dei giovanissimi di oggi c'è una sfida enorme: c'è la vita o la morte del mondo. Nessuna generazione ha mai avuto un compito così difficile come questo, ma anche bello, perché è una sfida enorme. Abbiamo davanti una situazione impegnativa: se entro 50 anni il 20% del mondo ricco non avrà dato una sterzata alla propria economia e al proprio stile di vita, le future generazioni non potranno sopravvivere. I giovani sono il nostro futuro, i giovani di oggi fra 20 anni saranno al comando e decideranno davvero il futuro. E questo è un qualcosa che rende le future generazioni esperte e capaci di costruire.

forza

Un messaggio agli educatori perché anche chi educa le future generazioni ha in mano una sfida enorme, una grande responsabilità?

A questo punto se mi permetti, devo dire due parole sull'Agesci. Io ero stato invitato alla Route Nazionale degli r/s ai Piani di Pezza nel 1986, avevo partecipato ad un dibattito, ecco, dopo vi ho seguito e mi è sembrato che in quel periodo l'associazione stesse imboccando una strada molto bella, di grande apertura su molte tematiche anche grandi e importanti. Ora però, parlando con molti capi, incontrando molte realtà, grandi o piccole, un po' in tutta Italia, ho avuto la netta impressione di un tornare all'indietro, di un chiudersi non so bene su cosa. Vedo la mancanza di un grande respiro sui grandi temi mondiali, che sono quelli del nord/sud, della povertà, della guerra, di tutto questo sistema di vita che ci sta portando al disastro ecologico. Su queste tematiche fondamentali io ho sentito che gli scout non sono così vicini. Quello che io chiedo agli educatori è di ricominciare a riprendere seriamente in mano queste tematiche, **vorrei vedere gli scout in prima fila in tutte le marce**, invece non li vedo!

Vorrei ora chiedere a te qualche riflessione sull'accoglienza della pace. In mondo di guerre, di disastri, come vedi il messaggio della pace? È inflazionato, oppure può essere ancora alternativo?

Mamma mia!!! Magari fosse inflazionato! Bacerei la terra subito! Di pace se ne parla solo a parole, ma non si è mai fatto una scelta di pace. Io sono un prete missionario e credo al processo di pace. Io credo che Gesù di Nazareth ci ha dato un grande dono che è quello della pace. È Gesù che ha praticato la non violenza. E noi come cristiani abbiamo tra le mani la rivoluzione per la pace e non la pratichiamo. Ecco il mio appello: dobbiamo sapere tradurre davvero la pace delle parole in pace vissuta. Credo che se le parole di Gesù diventassero parte integrante dell'educazione per esempio scout, in famiglia, nella società, avremmo un mondo che non avrebbe nulla a che fare con quello che abbiamo fra le mani oggi.

speranza

giovani



CHI È ALEX ZANOTELLI

Nato a Livo (Trento) il 26 agosto 1938, nel 1964, dopo aver completato gli studi di teologia a Cincinnati (Usa), è ordinato sacerdote. Partito come missionario comboniano per il Sudan, dopo otto anni viene allontanato dal governo a causa della sua solidarietà con il popolo Nuba e della coraggiosa testimonianza cristiana. Assume la direzione di *Nigrizia* nel 1978 e contribuisce a renderla sempre più un mensile di informazione, nel solco di una tradizione avviata nel 1883 e consolidatasi a partire dagli anni '50. Il suo programma di lavoro è ben chiaro fin dall'inizio: «Essere al servizio dell'Africa, in particolare "voce dei senza voce", per una critica radicale al sistema politico-economico del nord del mondo che crea al Sud sempre nuova miseria e distrugge i valori africani più belli, autentici e profondi». Per quasi dieci anni, Zanotelli prende posizioni precise e s'impone all'opinione pubblica italiana, affrontando i temi del commercio delle armi, della cooperazione allo sviluppo affaristica e lottizzata, dell'apartheid sudafricano. È anche tra i fondatori del movimento "Beati costruttori di pace", con cui ha condotto molte battaglie in nome della cultura della mondialità e per i diritti dei popoli. Nel 1987 - su richiesta di esponenti politici e vaticani - Alex Zanotelli lascia la direzione di *Nigrizia*: ma la sua eredità culturale, raccolta dai successivi direttori e redattori, continua a manifestarsi anche oggi. Fino al 2001, il lavoro missionario di Zanotelli si è svolto a Korogocho, una delle baraccopoli che attorniano Nairobi, la capitale del Kenya. Ha dato vita a piccole comunità cristiane, ma anche a una cooperativa che si occupa del recupero di rifiuti e dà lavoro a numerosi baraccati; ha propiziato la nascita di Udada, una comunità di ex prostitute che aiuta le donne che vogliono uscire dal giro e, nello stesso tempo, si è battuto per le riforme che riguardano la distribuzione della terra, uno dei temi-chiave della politica keniana. Attualmente vive e opera a Napoli.

Quale messaggio lanci ai giovani che vogliono vivere la pace nella loro quotidianità e che magari hanno timore di andare contro corrente?

Il problema è proprio questo, perché andare contro corrente è duro. Lo so. Dico a tutti che penso che il Signore non chiede a nessuno l'eroismo, però a volte andare contro corrente in questo tipo di società è quasi eroico. Ogni ragazzo e ragazza dovrebbe abituarsi ad essere non violento nelle relazioni interpersonali, nell'essere attento a come parlare, ai giudizi. Bisogna imparare a dialogare, ad accogliere le differenze, bisogna imparare le relazioni sociali, che troppe spesso sono basate sulla violenza. I giovani dovrebbero arrivare a delle scelte, come per esempio l'obiezione di coscienza, a dire no alla guerra! Dovrebbero cominciare a parlare di disarmo, a dire che la bomba atomica è peccato. I giovani devono avere il coraggio di dire no alla logica attuale, no alla bomba atomica e sì a Dio.

Con quale spirito allora andare a marciare per la pace l'11 settembre?

Mi auguro che l'obiettivo principale della Perugia - Assisi sia quello di rendere questo evento meno politicizzato possibile, perché non serve a nulla, non serve che i nostri bravi politici vengano a fare teatro, i nostri giovani non hanno bisogno di questo. I nostri governi ci hanno portato alla guerra, non solo il governo attuale, ma anche il precedente, che ci ha portato alla guerra del Kosovo. Io vorrei sentire un pentimento di chi ci ha governato su quella guerra. Le guerre non risolvono mai nulla. E allora fuori quei politici dalla Perugia Assisi, **e che la marcia faccia sentire la voce di chi vuole che le nostre truppe se ne vadano dall'Iraq.** La guerra preventiva è immorale. Papa Giovanni Paolo II ce lo ha detto in mille maniere. Fuori le nostre truppe. Avere questi obiettivi precisi per i giovani è molto importante. I giovani devono andare alla marcia con questa grande motivazione, il no alla guerra, il no al disarmo, il no alle armi nucleari, il no alle armi batteriologiche. E ritornando a casa è necessario continuare ad alimentare questa coscienza critica, non violenta.

Nel salutarvi e ringraziarvi ti chiedo le ultime parole per i giovani che leggeranno questa intervista...

Io ho un'immensa fiducia nei ragazzi, mi fanno un'enorme tenerezza, loro hanno una vita davanti e hanno una potenzialità enorme fra le mani. **Io chiedo ai giovani che diventino fieri del volto** non dei soldi che hanno, del loro volto, della loro giovanilità, è bellissimo vedere i loro volti, e questi volti saranno belli se sapranno accogliere gli altri volti, nelle loro differenze religiose, culturali...

i giovani sono la vera bomba atomica che Dio ha creato, sono la bellezza della vita.

Stefano Costa e Maria Manaresi

incontro con l'altro >

PAURA ? SCOPERTA ? CRISI DI IDENTITÀ ? ARRICCHIMENTO ?

La nostra modalità di guardare agli altri tendenzialmente con fiducia o, invece, con sospetto, senza attese o con qualche calcolo, con capacità più o meno grande di comprensione ed empatia, origina dal punto di vista psicologico fin dalle primissime relazioni che noi come bimbi piccoli abbiamo avuto prima con la nostra mamma e, quindi, negli anni successivi con gli adulti "significativi" della nostra vita ed anche, dopo una certa età, con i coetanei. Ma attenzione ! La caratteristica disposizione che ognuno di noi ha nell'incontrare l'altro non è un quadro fermo, stabilizzato per sempre, ma pur avendo radici antiche, si modifica attraverso tutte le successive esperienze relazionali che negli anni intrecciamo... ed è per questo che è così importante coltivare con cura le relazioni interpersonali: perché l'altro ci può arricchire nel senso più vero del termine e cioè donandoci qualche cosa di lui al nostro interno. Gli psicologi dell'età evolutiva, ed in particolare Margert Mahler, hanno ipotizzato delle fasi nei primi mesi della nostra vita in cui noi siamo prima portati a pensare che chi ci vuole bene (la mamma) sia "totalmente buona", poi le diverse esperienze di piccole frustrazioni che viviamo (ad esempio un ritardo nel darci da mangiare se abbiamo fame o nel consolarci se stiamo piangendo) ci costringono a riconoscere che anche in chi ci ama ci può essere qualche cosa che non va... questa accettazione, sicuramente sempre dolorosa, è un percorso che rimane necessario ed importante in tutta la storia delle relazioni che intrecceremo nel tempo. Secondo altri studiosi, fra cui Erikson fiducia e sfiducia, dubbio, vergogna, insomma aspetti centrali del nostro modo di confrontarci con l'altro, sono in relazione a come viviamo i primi momenti di autonomia (ad esempio sgaiattolare via a 4 zampe dalla nostra mamma o iniziare a camminare). I primi anni di vita appaiono quindi importanti per determinare alcuni aspetti di base del nostro carattere in relazione a quanto accade nelle relazioni "primarie", quelle cioè con

i parenti più stretti, dai 6 anni circa, invece, aumenta progressivamente sempre più l'importanza delle relazioni esterne, sia per quanto riguarda i coetanei (esempio le prime amicizie con i compagni di scuola), sia per gli adulti (insegnanti, catechisti, capi, ecc.). **Da questa età in avanti e con una nuova intensità, fortissima, in adolescenza, l'amicizia, il rapporto con il gruppo dei pari da un lato, e con alcune persone privilegiate dall'altro diventa fondamentale per la costruzione della nostra identità. Sono relazioni a volte difficili, in cui ci scontriamo, da cui abbiamo paura di essere traditi, di non essere accettati, ma anche dai confronti più "duri" emerge in un qualche modo la definizione di quello che siamo, che vogliamo o no vogliamo essere. A volte si corre il rischio di banalizzare la relazione di "conoscenza" o vicinanza, scambiandola per amicizia, piegando noi e gli altri a mode (vestiti, modello di cellulare) o rituali (le uscite, le feste) che sono essenzialmente superficiali e che invece che costruire una identità definita rischiano di omologare la nostra persona a un modello "standard" sempre giusto per ogni momento.**

Non è questa l'amicizia che fa crescere. Il timore di rimanere "soli", di essere troppo "diversi" per essere accettati dagli altri, può portare ad avere paura di mostrarsi realmente, a nascondere pensieri, opinioni e ad accettare di fare cose che in realtà non ci piacciono, solo per stare "assieme". Di certo è importante sapersi adattare, saper ascoltare e andare incontro agli altri, sapersi divertire e far divertire, ma occorre prestare attenzione al fatto che, in fondo, quando ogni tanto mi fermo a verificare la mia relazione di "amicizia", questa non sia caratterizzata dal timore, dalla gelosia, da continue forzature, ma sia anche fonte di gioia, riconoscimento di quello che sono, stima di me ed in generale di crescita. E qui tornano in ballo quei concetti "psicologici" di fiducia/sfiducia, capacità di accettazione del buono/simile ma anche del cattivo/diverso **da me che ogni relazione si porta dietro e che richiamano i nostri primi modelli di vita.**

Nel mondo dell'antica Grecia l'amicizia aveva ricevuto molta attenzione, ad esempio da parte di **Aristotele** (384 – 322 a.C.) uno dei più importanti filosofi di tutti i tempi:

“Ogni forma di amicizia nasce quando vi sia una certa affinità, o in vista di un bene da conseguire o per il piacere che ne può derivare o per il godimento dell'amicizia in sé e per sé, o in vista dello sviluppo, della crescita della persona umana. Non è pertanto possibile accogliere qualcuno nella propria amicizia, né essere amici prima che ciascuno si sia mostrato amabile dell'altro e abbia ottenuto fiducia. Coloro che instaurano rapidamente tra loro i vincoli dell'amicizia, vogliono essere amici, ma non lo sono. Infatti il desiderio di amicizia sorge rapidamente, ma l'amicizia no.”

In queste parole troviamo due ingredienti fondamentali dell'amicizia: il fine, cioè la crescita della persona umana, la gradualità, la necessità di tempo e di dedizione.

La profondità e l'importanza delle relazioni interpersonali, in particolare dell'amicizia, è un tema da sempre presente nella vita dell'uomo: **nei secoli diversi filosofi si sono occupati di questo e anche alcuni Santi e perfino la Bibbia**, vi vogliamo allora offrire qualche esempio che, oltre a testimoniare la rilevanza "storica" del tema dell'incontro con l'altro, nella storia dell'umanità, può servire per identificare alcuni degli "ingredienti" che vanno coltivati per far crescere bene una relazione...

Nell'antico testamento l'amicizia viene presentata come una ricchezza preziosa che va conservata facendo attenzione a non tradirla; la presenza dell'altro è utile per avere qualcuno che ci rialzi se cadiamo.

- nel **libro dei Proverbi** (17,17)

“chi è amico, ama sempre; e il fratello si sperimenta nelle avversità”; (27,19): “Come nell'acqua il volto risplende al volto; così il cuore di un uomo risponde al cuore di un altro.”

- nel **libro del Siracide** (27,17-21):

“Ama l'amico e sii a lui fedele, ma se hai svelato i suoi segreti non seguirlo più, perché come chi ha perduto un defunto, così tu hai perduta l'amicizia del tuo prossimo.”

- nel **libro dell'Ecclesiastico** (37,6):

”Non dimenticare in cuor tuo il tuo amico e non ti scordar di lui nella ricchezza.”

Chi trova un amico, trova un tesoro... è un detto molto antico, si trova già nel Siracide (cap.6,3-17) ma tutti coloro che hanno un amico vero possono dimostrare quanto sia ancora e sempre attuale! Ma da quali "perle" è costituito questo tesoro?

**un linguaggio cortese ed una parola gentile
la sincerità / la lealtà
l'essere vicini anche nelle difficoltà
saper mantenere la parola data
essere rifugio e sostegno**

Sono tutte perle di gran valore che costituiscono un patrimonio inestimabile... “chi lo possiede affronta sicuro la vita” (Sir 6, 16). Anche i Santi si sono soffermati spesso sul valore dell'amicizia esaltandone gli aspetti della bellezza dell'avere vicino una persona; in particolare viene sottolineato come il vero amico sia parte di un volere divino. Troviamo infatti: - in S.Agostino: “Non c'è vera amicizia se non quando l'annodi tu, o Signore, fra le persone a te strette col vincolo d'amore diffuso nei nostri cuori ad opera dello Spirito Santo che ci fu dato. Felice chi ama l'amico in Te !” - in S.Giovanni Crisostomo: “Come è difficile e doloroso sopportare la separazione dell'amico e quanta forza d'animo richiede ! Agli amici non basta sapersi uniti con l'affetto: la presenza fisica è così essenziale che, se viene meno, è sottratta anche una parte non lieve della gioia e della consolazione che l'amore procura”.

Naufraghi

Nei canali di Otranto e Sicilia
Migratori senza ali, contadini
di Africa e di Oriente affogano
nel cavo delle onde.
Un viaggio su dieci
Si impiglia sul fondo, il pacco
Dei semi si sparge sul solco
Scavato dall'ancora e non dall'aratro.
La terra ferma Italiana è terra chiusa.
Li lasciamo annegare per negare

(Erri De Luca)



narrazione interculturale e immigrazione

Una mattina, alle prime luci dell'alba, in una città in cui mi trovavo di passaggio, affacciandomi alla finestra mi trovai di fronte una bellissima palma, pianta che appartiene al paesaggio del paese dove ho trascorso la mia infanzia. Questo mi fece pensare che anche una palma è un simbolo interculturale; infatti i viaggiatori inglesi, che giravano il mondo, importarono le palme che oggi abbelliscono il lungomare di diverse località della penisola italiana.

Dunque, quando mi chiedono che cosa è "intercultura", dico che basta seguire i paesaggi degli esseri umani su questa terra, che hanno conosciuto e accolto simboli di altre civiltà.

Si può parlare di intercultura anche partendo da tracce molto reali, concrete, che troviamo quotidianamente nel nostro spazio ambiente. Spesso, trattando il tema dell'intercultura in situazioni di immigrazione, ci si dimentica che alla base di questo processo ci sono persone che abbandonano il loro paese di origine, con un desiderio di **emancipazione sociale**. La gente va dove esiste l'opportunità.

È ormai celebre la frase di quel migrante italiano negli Stati Uniti: "Sono venuto in America perché mi avevano detto che le strade erano pavimentate d'oro. Quando sono venuto ho scoperto tre cose: una, che le strade non sono pavimentate d'oro; due, che le strade non sono pavimentate affatto; tre, mi hanno chiesto di pavimentarle". Come dice Franco Cassano, sociologo dell'Università di Bari, per i migranti di ogni latitudine che hanno abbandonato il proprio paese pensando di trovare la terra promessa, nella realtà concreta la terra promessa si rivela piena di ostacoli, difficoltà, fatiche, umiliazioni, marginalità.

Queste riflessioni le troviamo nelle parole di Edoardo Galeano che descrive l'esperienza degli immigrati giunti a Ellis Island negli Stati Uniti: "I custodi della terra promessa classificavano gli immigrati, ascoltavano il cuore, i polmoni, studiavano le palpebre, i piedi, misuravano l'intelligenza. I neo arrivati non sapevano né leggere né scrivere e parlavano una lingua a loro sconosciuta. Per misurare il quoziente di intelligenza delle donne chiedevano come si spazzavano le scale: si spazzavano verso l'alto, verso il basso o verso i bordi? Una ragazza polacca rispose: "io non sono venuta in questa terra per spazzare le scale". La donna citata nel testo di Galeano è vissuta un centinaio di anni fa, ma la condizione per le donne non è cambiata: ci sono sempre le logiche funzionali proprie del mercato del lavoro che ha bisogno di persone che "fanno le cose", con rivendicazioni minime ed un salario minimo. Dice una donna peruviana, oggi in Italia, in riferimento alle donne immigrate: "Non è il clima, non è la latitudine, non è l'inquinamento ma c'è qualcosa che vi divora ogni momento, c'è che siete sole e avete paura di non farcela. Se rimanete senza lavoro vi cade in testa tutto quello che avete costruito fino a qui. La domanda che mi tormenta è: Ma fino a quando? Gli anziani non durano in eterno, quando è finita per loro è finita anche per voi e allora si va a stirare, lavare pavimenti tanto che un giorno vostro figlio vi dirà: per fortuna che oggi sei malata, mamma, così resti a casa con noi".

Di fronte a vissuti e testimonianze di questa natura, si comprende come parole quali "identità" e "cultura" possano essere fuorvianti qualora usate nei confronti dei migranti, poiché si rischia di occultare la condizione sociale in cui si trovano a vivere.

Oggi, chi sono queste persone che vengono in Italia? Sono immigrati, questo è un elemento fondante della loro identità.

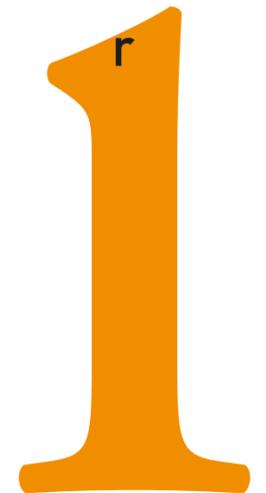
La cultura, spesso e volentieri, migra al confine statale. L'intercultura si basa su un concetto di contiguità: gli altri non sono "assolutamente diversi". Sulla base di una concezione di intercultura come processo dinamico in contesto migratorio, si sviluppa quello che possiamo chiamare **strategia di mediazione socioculturale**, perché parte dalla condizione sociale dell'immigrato e non da una astratta concezione identitaria riferita alla cultura di appartenenza.

La relazione paritaria è fondamentale per creare una relazione interculturale. Cosa che certamente oggi non c'è.

Per finire, vorrei riportare alcune citazioni, la prima di un poeta senegalese, la seconda di una poetessa italo-americana:



L t r o



Noi siamo qui per affermare solennemente il nostro diritto e la nostra volontà di condividere con gli altri la responsabilità della cultura universale, e l'universale, per sua natura non può che essere la sintesi della nostra qualità nella nostra diversità. (Alioune Diop)

A casa, le parole scivolano spontanee dalla mia bocca. A scuola sto zitta, ho paura che la parola italiana sbocci dalla mia bocca come una rosa. Ho paura dello sfilare delle maestre con vestiti a fiori e facce anglosassoni. Senza parole, mi dicono: "Vergognati!" ed io mi vergogno, rinnego quel paese a forma di stivale persino dentro di me. Voglio rimanere fissa e intoccabile come queste donne che mi insegnano a rinnegare me stessa. Anni dopo, in una casa bianca a Kansas City, il professore di Psicologia mi dice che gli ricordo quel boss mafioso sulla copertina del Time; sputo rabbia velenosa, sono orgogliosa di mia madre tutta vestita di nero, sono orgogliosa di mio padre e del suo inglese stentato, orgogliosa delle risate e del frastuono della nostra casa. Vi ricordate di me signora maestra...?quella che stava zitta. Ho ritrovato la mia voce. (Maria Mazziotti Gillan)

Valeria Ferretti

Dal mondo della scuola una testimonianza di accoglienza

Mi chiamo Valeria, sono una maestra.

Ho scelto questo mestiere perché ci credo, perché penso che la scuola sia un importante allenamento alla vita, per i bambini e per gli insegnanti, perché da qui partono gli uomini che domani abiteranno nel nostro pezzo di mondo e che se qualcosa si vuole cambiare, è da qui che si deve partire. Sembra scontato, ma è davvero così, quello che impari lo porti con te, nella vita. Rimango affascinata dai grandi gesti, di grandi uomini, ma sono convinta che noi piccoli e umili, possiamo dare il nostro contributo per cambiare le cose, nel nostro piccolo mondo, con piccoli gesti e renderlo migliore conferendogli più dignità. Su questo ho impostato il mio lavoro.

Dalla scuola passano davvero tutti, mai come oggi le nostre classi sono colorate, variegata, specchio di una società che sta cambiando, ma anche difficili da gestire. Lavoro con trentacinque bambini di otto e nove anni, sono tutte persone diverse con le loro specificità, con i loro linguaggi e per ciascuno sono chiamata pensare e ad elaborare strategie di intervento che siano il più possibile efficaci, che diano loro le ali per volare da soli, consapevoli delle belle qualità di cui tutti sono portatori. Si parla spesso di portatori di handicap, o di portatori di abilità diverse, credo davvero che questo termine non dovrebbe essere usato per etichettare qualcuno, perché tutti siamo veramente portatori di abilità diverse. E' una sfida difficile, che costringe ad un continuo interrogarsi, che mette in gioco come persone, che impone di non guardare l'orologio e le ore di lavoro, ma richiede tempo, idee e confronto con gli altri colleghi.

A volte ci si chiede chi ce lo faccia fare... a me lo fanno fare i bambini che ho davanti, che mi danno la motivazione ad incidere nella fatica, perché accogliere la diversità di ognuno, cercando di armonizzare il vivere insieme quotidiano di tante realtà differenti è faticoso, chi dice il contrario non ne ha molta esperienza.

Sembra scontato, ma è davvero così, quello che impari lo porti con te, nella vita...

L'accoglienza dell'altro non è una risorsa innata in ciascuno di noi, ma va costruita, è necessario crescere nella consapevolezza che ogni incontro arricchisce e non toglie.

Mi è capitato, alcuni anni fa che una ragazzina ghanese, "buttata" in Italia da genitori che avevano un progetto di vita che probabilmente non le apparteneva e la vedeva esule in una terra che non riconosceva come sua, si pitturasse le braccia con la tempera bianca e mi dicesse che così eravamo uguali. Nelle mie attuali classi ci sono diversi bambini con diversi problemi, che richiedono con forza l'appartenenza ad un gruppo, che vogliono essere considerati, che non si accontentano, per fortuna, di rimanere ai margini. Ce ne sono altri che, invece, vanno stimolati in questo perché sono soli ed hanno bisogno più di ogni altro tipo di apprendimento cognitivo, di una relazione forte con i compagni.

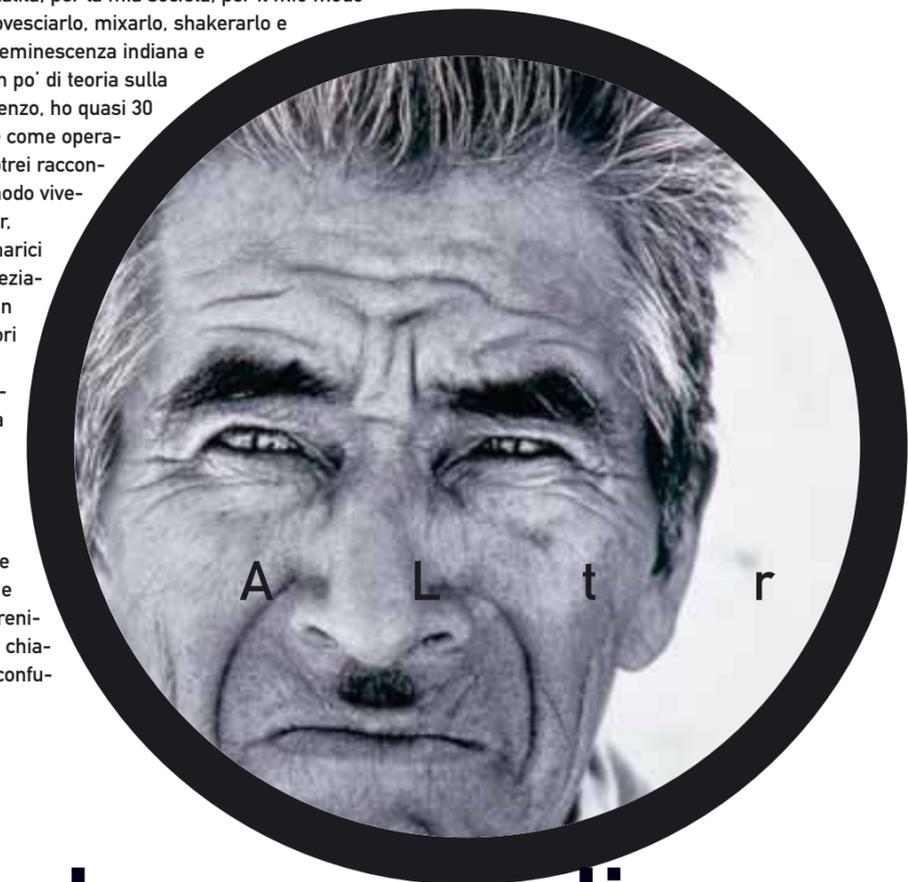
Si può fare scuola evitando di prendersi in carico queste situazioni e di elaborare percorsi che le tengano presenti? Molti rispondono di sì, io sono convinta di no.

Si fa fatica a lavorare in una classe dove una bambina con una gravissima forma di epilessia urla forte mentre fa il suo lavoro, mentre anche gli altri bambini fanno il loro, e io il mio, o sputa quando è arrabbiata, o all'improvviso ha una crisi...c'è spesso molta confusione, ma vedere i compagni che, coinvolti in un progetto educativo del quale ora si sentono partecipi, sono i nostri maggiori alleati, che non si tirano indietro di fronte ad un banco coperto di sputi, che scelgono di fare i turni durante gli intervalli per giocare con la loro compagna, in modo da essere sicuri che non sia mai lasciata sola, che riconoscono dignità al lavoro della loro compagna, paga di tutte le fatiche, perché questi bambini apprendono e sperimentano nella loro quotidianità il relazionarsi, a trovare linguaggi diversi per entrare in contatto con l'altro. Sono questi i saperi importanti che non ci abbandonano, che rimangono con noi trasformandoci in persone che possono andare incontro alle diversità degli altri, senza sentirsi minacciate o impaurite. Sono queste le opportunità che desidero per i bambini delle mie classi e per i miei figli.

lacio drom

Pensare a tutto ciò che sarebbe normale per la mia mentalità, per la mia società, per il mio modo di essere, per come mi hanno educato i miei genitori e rovesciarlo, mixarlo, shakerarlo e tirare fuori un bel frappè, magari aggiungendo qualche reminiscenza indiana e orientale.... Ecco quello che potrei raccontare facendo un po' di teoria sulla mia quotidianità da 5 anni a questa parte: mi chiamo Lorenzo, ho quasi 30 anni e da cinque appunto lavoro presso una Coop Sociale come operatore/mediatore culturale al Campo Nomadi di Ferrara. Potrei raccontare di come è apparentemente strano, eppure così scomodo vivere sempre e comunque su una roulotte o su di un camper, oppure degli odori di ogni tipo e provenienza che le mie narici hanno ispirato in ogni occasione, o i cibi particolari e speziati che ho assaggiato, mangiandoli magari in piedi stipati in 12 in una "campina" (roulotte nel loro dialetto) mentre fuori scendeva il diluvio...ma forse ogni aneddoto e ogni cosa capitata in questo periodo non sarebbe abbastanza efficace per rendere in maniera concreta quella che è la parola chiave del mio lavoro: CONFRONTO CON LA DIVERSITA'!

Credo che ognuno di noi sia continuamente messo alla prova nel **confronto con gli altri**: in famiglia, a scuola, al lavoro, in clan, durante il proprio servizio e che comunque in ogni occasione sia lecito per ciascuno trovare risposte e soluzioni alla diversità, proprio per non diventare schizofrenici e multipersonalità: è difatti importantissimo avere idee chiare e obiettivi profondi in testa, proprio per non cadere in confusione e non sapere più chi si è o che cosa si fa.



cronache nomadi drom

ovvero lavorare in un campo nomadi!

Ma la mia è diventata una sfida molto più trasversale, è diventata la sfida di chi ha la fortuna (e credo di essere stato veramente fortunato a poter vivere determinate esperienze!) di poter crescere nel costante incontro di due culture diverse: ecco allora la possibilità di cogliere gli aspetti contraddittori della nostra monolitica cultura attraverso gli occhi e le parole dei bambini che si lamentano e non capiscono la scuola, degli anziani che hanno paura dell'ospedale e del dentista, degli adulti che capiscono solo il carabiniere (perché lo temono!), il prete (perché li aiuta) e il presidente della circoscrizione (perché li ospita!). Ecco la possibilità di ragionare che spesso facciamo le cose perché le abbiamo sempre fatte così, perché vanno sicuramente bene, senza porci troppi dubbi sul come ma soprattutto sul perché e la capacità di organizzare cose diverse dal solito: la gita al mare, ma come la farebbero gli zingari, ovvero senza una meta precisa, mangiando dove capita e facendo di tutto un po', il doposcuola dove si canta, si balla, si cucina, si parla la loro lingua, laboratori teatrali e di artigianato dove si fanno le cose a loro modo, gli incontri con gli ufficiali e gli altri addetti del comune presso il campo, a casa loro!

E allora il pensiero mi torna al primo giorno, in cui un po' timoroso e soprattutto molto curioso, sono stato accompagnato al campo dagli altri volontari e ho cominciato a curiosare fra le campine e a giocare con i tanti bambini; il pensiero che mi martellava in testa: sono così diversi da noi, per stare con loro devo fare spazio nel mio cuore, nella mia testa a loro, al loro modo diverso di guardare, di parlare, di affrontare i problemi e di trovare soluzioni! Per stare con loro ho fatto tanto posto in me, così come loro per accettare le mie domande, le mie parole, il mio aiuto, la mia compagna, le mie proposte spesso diverse dal loro modo di essere.... Dopo anni anche tante soddisfazioni, tante persone incontrate, tante difficoltà, ma con la sicurezza che il loro modo tipico di salutarmi quando me ne andavo alla sera dal campo...DIKAIMI (arrivederci!)...rimarrà impresso nel mio cuore e mi permetterà di guardare agli zingari come amici e compagni di strada! LACIO DROM..... Buona strada!! / Lorenzo



Renzo Fior
(Presidente Comunità Emmaus, Villafranca e Presidente Movimento Emmaus Internazionale)

La Comunità Emmaus

di Villafranca (Vr), una comunità in cui l'accoglienza è pilastro portante.

“...nulla era stato previsto prima, né programmato. Durante tutti questi anni, che abbiamo fatto di così speciale? Semplicemente non ci siamo mai tirati indietro di fronte alle miserie che ci hanno continuamente interpellato che hanno bussato alla nostra porta. Abbiamo accolto chi era in difficoltà e con lui abbiamo realizzato il nostro movimento. Sono stati in molti in questi anni a dirmi che questo Movimento di disperati non avrebbe retto a lungo. Ed invece come per miracolo, siamo ancora vivi, perché le donne e gli uomini che lo compongono attraverso la vita comunitaria sono diventati dei militanti contro le ingiustizie. Ingiustizie a cui avevano a loro volta sofferto”.

Abbè Pierre

La comunità Emmaus di Villafranca di Verona ha festeggiato il lunedì di Pasqua 2005 il suo venticinquesimo anno di attività. La festa è stata più importante per noi e per centinaia di persone che sono venute nella nostra sede per la presenza del fondatore del movimento: l'Abbè Pierre. L'anniversario, come tutti gli anniversari che interessano persone e associazioni è anche un'occasione per fare una valutazione del lavoro fatto, porsi degli interrogativi sul come continuare l'impegno preso nella fedeltà ai valori che stanno alla base dell'esperienza Emmaus.

Dei quattro pilastri attorno ai quali si è costruita e si costruisce giorno dopo giorno la storia di Emmaus Villafranca, come quelle di tutte le altre 400 realtà Emmaus sparse nel mondo in quattro continenti, mettiamo in risalto quello dell'accoglienza.

L'accoglienza: “nessuno tra noi sarà considerato in funzione di altra cosa se non della sua qualità di uomo nel momento presente, qualunque sia la sua origine, il suo passato, le sue opinioni”.

In questi 20 anni, più di 300 persone sono passate dalla comunità dove hanno trascorso un periodo più o meno lungo della loro vita. È una vita comunitaria semplice che gira attorno ai valori dell'accoglienza, dell'ascolto, del farsi carico gli uni e gli altri, del sentirsi partecipi della vita quotidiana come dei fatti straordinari che arrivano; vita quotidiana che domanda a ciascuno una capacità d'ascolto e di “ saper accettare” le diversità e la pazienza indispensabile per convivere con persone che non si sono “scelte” ma che si sono “trovate” a vivere insieme. Vita quotidiana che ci ha obbligato a confrontarci con i problemi dell'emarginazione e dell'esclusione...abbiamo accolto più di 300 persone in questi anni, ma molte di più sono state le richieste di accoglienza alle quali non abbiamo saputo rispondere per mancanza di posto. È questo fenomeno lungi dall'attenuarsi riscontra in questi ultimi anni un aumento preoccupante. Ricevere ogni giorno due o tre richieste di accoglienza, anche se il nostro osservatorio è estremamente limitato, dà l'idea di un mondo fatto di uomini e di donne che sono costrette a vivere sulla strada o in situazioni di estrema precarietà. Fa nascere la convinzione che a lato di una società che fa bella mostra delle proprie ricchezze, del proprio tenore di vita ci sia un “popolo” nascosto che vive dimensioni di vita molto più precarie e difficili.

E, fatto ancora più grave, esiste l'impressione che questa frattura e distanza invece di diminuire si allarghi. Si impone una domanda: qual è il nostro modello di società? La fratellanza, la condivisione, la solidarietà, il farsi carico di tutti...sono ancora “valori”, “ preoccupazioni” che stanno alla base dell'azione politica, economica? È importante rifondare le ragioni della politica per un progetto di società che non escluda.

Per Emmaus è essenziale unire la solidarietà ad un impegno politico, in senso lato, e sociale sul territorio. Finanziare un pozzo in Africa ma nello stesso tempo non impegnarsi contro la politica di privatizzazione dell'acqua fatta da queste imprese in ogni parte del globo è un non senso e un perpetuare un sistema di assistenzialismo e neocolonizzatore: perpetuare l'idea che i popoli del sud sono incapaci di svilupparsi e non capire che all'origine della miseria e del sottosviluppo ci sta la politica predatoria del mondo economico del nord. Dobbiamo cercare di non essere complici taciti di quanto avviene. Per questo, nel tempo è stato fondamentale lavorare in rete con altre organizzazioni della società civile sia locali, nazionali che internazionali. Convegni, dibattiti, marce, petizioni ci hanno visto sempre presenti.



I giovani che cominciano a prendere responsabilità non devono disegnare un impegno amministrativo-politico vissuto con questi ideali; non lasciamo la politica in mano agli affaristi, riportiamo l'impegno sociale al piano nobile che gli compete.

perché andare da loro?

accogliere chi vive lontano, con il nostro servizio

Perché andare da loro? È una domanda importante, la prima da porci quando pensiamo di fare un campo di servizio all'estero, il primo passo per fare un'esperienza significativa di cambiamento personale e di crescita per tutta la comunità. Purtroppo, e sicuramente anche da noi potremmo fare forti esperienze di servizio. Il disagio, la marginalità, la difficoltà, sono fortemente presenti e intrecciate nel nostro tessuto sociale e talvolta così vicine da diventare invisibili.

E allora perché uscire dai nostri confini?

Una delle risposte possibili è compresa nel verbo **ANDARE**: muoversi, mettersi in cammino, darsi una meta verso ciò che spesso non si conosce o si conosce male, essere ospiti, vivere le cose "dal dentro" nel loro contesto. Cambiare punto di vista.

Vivere la dimensione della condivisione, relazionare con il vinto e il vincitore, con chi prega il nostro DIO e con chi ne prega un altro, con chi mangia come noi e con chi cucina cose sconosciute.

Ascoltare racconti e persone...

È ancora una volta l'incontro con la diversità la chiave di lettura di queste esperienze.

Sarebbe tanto più facile dirvi che farete del bene, che il vostro servizio sarà prezioso che hanno bisogno di voi, ma questa è solo una realtà parziale e non condurrebbe a molto se non ci fosse forte l'idea di conoscere per capire, per poter poi giudicare e fare scelte consapevoli e coerenti.

Un bellissimo proverbio Indiano dice:

"Prima di giudicare bisogna calzare i mocassini per molti giorni"...

I nostri mocassini sono vivere con un profugo in un campo profughi, mangiando e dormendo come lui, giocare e ascoltare i bambini e le donne dei molti luoghi dove è passata la guerra, giocare e ascoltare chi racconta storie quasi incredibili di dittature assurde e inumane.

Il nostro vero servizio è quello di riportare le loro voci quando torniamo, di far conoscere una verità diversa e spesso più scomoda. È un percorso lungo e impegnativo, richiede una preparazione seria e delle serie motivazioni, ma ha il fascino della vera avventura della scoperta di noi stessi e degli altri.

Sentirsi accolti



Un clan in Croazia riscopre il valore dell'accoglienza: l'esperienza del clan del Calcinatello 1 (Brescia)



... "Sul mare passava la tua via,
i tuoi sentieri sulle grandi acque
e le tue orme rimasero invisibili. ..."
Sal. 77 (76) 20



Clan Calcinatello I° - Zona di Brescia
Per info.: e-mail:
skola-mira@net.hr
www.greenman.it/pace/starcevic.htm

Floriano Lazzarini
flo2087@libero.it
Dario Tidoni
tel. 030-9961393
Alberto Maccagnola
tel. 338-2213805

Come sono belli sui monti
I piedi del messaggero di lieti annunzi.
Che annunzia la pace,
messaggero di bene che annunzia la salvezza
che dice a Sion: «regna il tuo Dio»

Is.52,7

un clan in croazia

Ci siamo chiesti come capi se avesse ancora senso, significato tentare di proporre al clan una esperienza che ripercorresse la storia e la geografia di una guerra antica, quale quella dei Balcani, ma soprattutto scoprire come in una regione della Croazia, il Gorski Kotar, siano stati sparsi semi di pace in un periodo storico drammatico come gli anni che seguirono il 1990. A quel tempo Franjo Starcevic (insegnante di base in un villaggio di montagna Mrkolpalj) crede che sia ancora possibile evitare la guerra nella sua regione e, come un abile sarto, cuce rapporti umani e politici tra i serbi e i croati proponendo e facendo sottoscrivere dei patti di diplomazia popolare, rispettati dalle maggioranze e minoranze etniche in causa, usando modalità non-violente ed evitando chiassosi talk show, concretizzando l'utopia della pace.

Con alcuni amici, terminata la guerra, Franjo continua l'esperienza non violenta di convivenza tra etnie fondando **Skola Mira** dove la nostra route si è svolta.

La grande sorpresa è stata per noi scoprire un luogo dove è «scoppiata la pace», come ci aveva suggerito Gabriele prima di partire.

Damjan è l'attuale gestore di Skolamira. Damjan ci ha donato la gioia ed il coraggio con cui affronta la vita "da solo Skola Mira è una scuola nel paese di Mrkolpalji vicino a Delnice - 40 km. ad est di Fiume, dove è possibile allargare il proprio cerchio di conoscenze e competenze; si incontrano centinaia di bambini, adulti e giovani, con la possibilità di condividere attraverso attività semplici e concrete (laboratori) le proprie esperienze di vita.

A Skola Mira si può dormire in casa o in tenda, c'è una cucina molto funzionale ad uso di tutti, ci sono bagni con acqua calda e docce, c'è un bel campo di calcio. Skola Mira è soprattutto un luogo dove si può sostare con lo spirito, dove si può fermare la frenesia dei nostri tempi quotidiani, un luogo che si presta a "sensibilità scout". La bellezza e la forza di

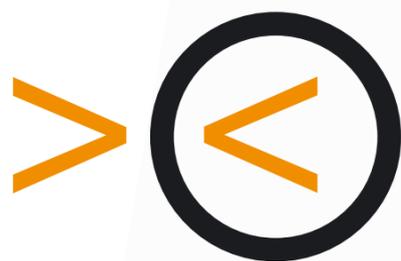
Skola Mira è quella di "lasciar liberi di fare".

Si può raggiungere questa località in automobile oppure utilizzare i mezzi pubblici (treno fino a Delnice). Caratteristica di questa nostra esperienza è stato il non aver programmato tutto a casa, dovendo prendere decisioni sul posto, a volte anche in modo affrettato. Il nostro "star bene" giorno per giorno, è stata una novità che ci ha impegnato, dovendo anche gestire momenti e decisioni difficili (cambi improvvisi di programma). Ognuno di noi ha dovuto adeguarsi al volere degli altri. Abbiamo sperimentato l'accoglienza propria della gente di questa.

La parola pace ai giorni nostri necessità più che mai di essere reinterpretata, vissuta, studiata, solo evitando di conquistarla la si può trovare... l'esperienza diretta di Damjan rispetto alla recente guerra della "ex-Jugoslavia" ci ha aiutato a leggere una parte della storia in modo diverso, ci ha offerto un punto di vista altro. Fare la route in un paese straniero ti spinge ad arrangiarti di più e avresti voglia di imparare una lingua diversa dalla tua.

L'hike anche se proposto all'estero ha funzionato, grazie all'ospitalità della gente e alla volontà reciproca di capirsi nonostante il nostro scarso inglese. È stato piacevole essere accolti a braccia aperte da alcune ragazze tedesche, che prima di parlare ci hanno dato da bere e da mangiare. Lo stesso tipo di accoglienza è stato vissuto nelle relazioni umane intrecciate con la gente del luogo. In questo clima di accoglienza e relazione con l'altro abbiamo avvertito l'assenza di chi del clan non è potuto venire in Route, soprattutto di Natascia e Federica, le nostre scolte.

Ci auguriamo di essere stati una presenza abbastanza discreta da lasciare la possibilità ad altri di essere pionieri, ospiti in casa d'altri.



Padre Stefano
dell'Abbazia
di Sant'Antimo

Solo gli innamorati fanno salti mortali

La mia vita correva banale tra le mille attività quotidiane. Sempre di fretta. Mai abbastanza tempo per apprezzare le piccole cose. Il lavoro che ricominciava ogni lunedì mattina, sempre monotono! Lo studio con i soliti professori e i soliti compiti! Il fine settimana occupato con la compagnia di amici per ammazzare il tempo libero! Una vita banale: niente di brutto, ma neppure niente di bello! Una vita mediocre: niente di piccolo, ma neppure niente di grande! ... Era come se i miei doni fossero sottosviluppati, addormentati in un sonno noioso!

E poi c'è stato la sorpresa dell'Incontro!
All'inizio due sguardi, due volti che hanno poi cambiato due vite. Non era previsto, non è stato ricercato, non è stato programmato!
E' stato semplicemente il dono dell'Incontro!
"Ma perché tu? Perché io? Perché tu per me ed io per te? Strano, no? Chi ci ha avvicinati? Chi si nasconde dietro il nostro incontro? Forse il caso? Ma può il caso fare le cose così bene? O piuttosto è opera di Qualcuno che all'amore ci tiene davvero? Qualcuno che guarda con tenerezza quelli che si amano? Qualcuno cui sta a cuore la felicità degli uomini?"



Ciò che prima era un grigio quotidiano fatto di sola abitudine, si riveste adesso di stupore, di luce e dei mille colori della primavera. Ormai c'è fretta!
Voglia di stare per ore al telefono per sentire una voce amica e calorosa.
Viaggi estenuanti per gustare la densità di una presenza irripetibile!
Amici e parenti ci vedono diversi, ci prendono per pazzi, per malati, per esagerati...
A noi, invece, non importa niente perché siamo innamorati e pronti a fare salti mortali!
Saremmo disposti ad andare fin all'estremo del mondo perché siamo malati d'amore!

"Dio è Amore!"... E' Lui il Grande Innamorato! E' Lui il Malato d'Amore!
Dio vuole troppo bene alle sue creature - gli uomini - al punto di farsi uomo!
"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv. 3, 16).
Dio ama e scende! Infatti chi ama, scende sempre.
Il senso dell'amore è la discesa verso il più piccolo, il più debole, il più vulnerabile.
Visto che Dio ama di più, scende ancora di più... fino a toccare le profondità dell'uomo.

"Gesù, il quale, pure essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini" (Filippesi 2, 6-7).
Pericolosa discesa! Scandalosa iniziativa! Un Dio che osa farsi uomo!
E' la Logica dell'Amore divino che non rispetta mai la logica esigua degli uomini!
Allora viene criticata, rifiutata, condannata perché sfugge agli schemi ragionevoli del pensiero umano!
"Il Sommo Sacerdote interrogò Gesù dicendo: 'Sei tu il Cristo, il Figlio del Dio Benedetto?'. Gesù rispose: 'Io lo Sono!'. Allora il Sommo Sacerdote, stracciandosi le vesti disse: 'Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Avete udito la bestemmia. Che ve ne pare?'. Tutti sentenziarono che era reo di morte" (Marco 14, 61-63).

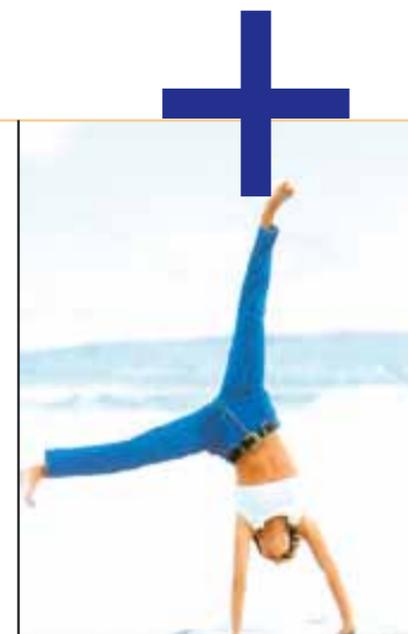
Ma Dio è Amore. E si sa che gli innamorati non sono ragionevoli, sono imprevedibili, sono semplicemente diversi! Solo loro rischiano la pelle perché vogliono dare tutto per perdersi nell'altro.
... E Dio ha DATO tutto per amore degli uomini facendo il Grande Salto Mortale con la sua morte in croce per offrire a tutti la sua Vita immortale.

A L t r o

Solo gli innamorati fanno salti mortali!
Ne sanno qualcosa i Capi che offrono il loro Servizio ai ragazzi.
Sono come degli impazziti che danno a mani aperte il loro poco tempo,
per trascorrere una o due settimane d'estate a fare un campo, quando i loro amici riposano beati sulla spiaggia;
per camminare d'inverno controvento o sotto la pioggia, quando i loro familiari si riscaldano tranquilli davanti al caminetto;
per sopportare l'assenza, raramente giustificata, dei ragazzi che tirano il bidone poche ore prima dell'uscita, dopo che i Capi hanno preparato l'attività durante ore e ore di staff!
Solo l'amore giustifica un tale Servizio, una tale gratuità!
E' come l'Amore di Dio e di questo segue la stessa direzione: la discesa.
Per questo B.P. chiede ai Capi di "scendere nel mondo dei ragazzi", di farsi come loro per poi portarli sulle vette della vita responsabile e adulta.
Non temiamo, dunque, di essere diversi, strani e impazziti perché semplicemente innamorati!

Questa è la direzione. Ma ci vuole tanto coraggio per essere fedeli all'Amore

Dio è amore



POVERTÀ?!

IN UNA CITTÀ COME REGGIO EMILIA, DOVE CI SONO **LE SCUOLE PIÙ BELLE DEL MONDO** DOVE IL **TASSO DI DISOCCUPAZIONE È MOLTO BASSO**, DOVE SI STA BENE, CHE SENSO HA PARLARE DI POVERTÀ?

“I poveri continueremo ad averli sempre con noi, ma se ogni persona trovasse nella solidarietà un senso al proprio vivere, la loro povertà sarebbe diversa; diventerebbe scuola di vita e nella condivisione troveremmo la via per abbattere le miserie che abbruttiscono l'uomo.” Ernesto Oliviero

I ragazzi del clan “Pinocchio” del Reggio Emilia 2, registratore alla mano, ci raccontano perché hanno scelto di fare un Capitolo sulla povertà.

A L t

Matteo: il primo momento della nostra attività è stata la scelta del capitolo, fra diverse cose, poi la Tania ha avuto l'“ideona” di proporre il tema della povertà, che ci ha trovato tutti d'accordo.

Sabri: nostra intenzione era quella di guardare alla povertà più vicina e non pensare solo alla povertà in luoghi lontani, a volte infatti rischiamo di dimenticare chi è povero vicino a noi oppure prendiamo come spunto il fatto che le povertà sono troppo lontane, e allora non ci curiamo di loro. Ci siamo accorti immediatamente che esistono vari tipi di povertà e che il “flagello” attuale è la povertà spirituale, la mancanza di valori, emozioni, fede.

Tania: abbiamo voluto parlare delle povertà vicine, perché anche noi spesso non ci rendiamo conto delle nostre povertà, allora siamo partiti dalla nostra città, da Reggio Emilia, con l'obiettivo di arrivare anche a guardarci dentro, ad andare verso di noi. Abbiamo iniziato a confrontarci e subito sono emersi i nostri pensieri: povertà per scelta, povertà lontana e vicina, povertà come problema attuale. Ci siamo chiesti quanto i nostri amministratori pensano a questo problema, lo prendono in carico.

Licia: abbiamo incontrato Lucia. È una ragazza di 20 anni, vive a Reggio, ha la nostra età. Lei ha scelto di vivere a contatto con i Rom, ci ha parlato di loro, della loro povertà, di quanto la povertà che tutti vedono nei Rom per lei sia una ricchezza grande. Lei è una ragazza come noi.

Sabri: abbiamo chiesto a chi abita a Reggio se a Reggio si può incontrare la povertà, abbiamo chiesto alle persone che abbiamo incontrato se si sentono povere. Molte di loro sono rimaste legate all'aspetto economico e allora nessuna si sente povera, altre invece sono scese nella profondità della povertà spirituale e c'è chi ci ha detto che siamo sempre poveri.

Tania: le interviste ci sono servite per capire se tutti ragionano come ragionavamo noi, che pensavamo solo alle povertà lontane, senza concentrare lo sguardo ai nostri vicini.

Sabri: alla fine siamo arrivati qui, al campo di Pasqua, siamo a Pratofontana (RE). È una semplice parrocchia, in cui si vive l'accoglienza della povertà.

Abbiamo incontrato due persone, una è Giovanna che si occupa delle ragazze di strada. L'incontro con lei ci è servito per perdere tutti quei luoghi comuni e quei preconcetti che avevamo relativamente a questa realtà.

Tania: con queste ragazze di strada abbiamo fatto la Via Crucis. Sono stati molto belli gli stimoli di riflessione che abbiamo trovato in questo momento, tutto ciò ci ha fatto pensare alla condizione di queste donne “oggetto”, “schiave”, ci fatto pensare all'importanza della vita, alla possibilità di riscattarsi. La cosa più bella di queste ragazze è che loro hanno sempre detto che non erano sole perché con loro c'è il Signore che le accompagna. La loro incredibile fede è una grande testimonianza, loro ne hanno la convinzione loro cantano, sorridono, ringraziano

anche nella loro condizione. Bello. Abbiamo incontrato Don Daniele Simonazzi che ci ha raccontato la sua scelta di accoglienza. In questa casa vengono accolti tutti, anche chi ha passato anni in carcere e adesso deve riabilitarsi alla vita.

Sabri: questi momenti che abbiamo vissuto nel fare questo capitolo e che stiamo vivendo in questo campo mi sono serviti per pensare in profondità alla povertà. Io la povertà non l'ho mai vissuta, non la conosco. Facendo le interviste ho capito che anche le mie compagne di classe non riescono a capire e non si accorgono che siamo tutti un po' poveri, magari non materialmente, ma qualcosa ci manca sempre.

Venendo qui mi aspettavo il genere di poveri che in centro chiedono l'elemosina, invece qui ho incontrato un'altra povertà. Vedere la diversità della povertà, vedere queste persone che hanno vissuto in carcere, che hanno commesso reati gravi e adesso provano a riadattarsi alla vita, vedere queste ragazze che vengono usate e sfruttate e usate in modo schifoso, mi ha fatto pensare a ciò che c'è dietro a queste realtà di povertà.

Tania: conoscere chi va sulla strada e incontra le prostitute mi ha fatto capire che si può aiutare la povertà anche andando incontro, anche solo con una parola o con un bicchiere di tè caldo, senza soldi o grandi cose....

Davide: venendo qui io mi sono accorto di una cosa a cui non avevo mai fatto caso: la povertà è brutta, i poveri sono brutti e fanno anche un po' schifo a volte, la povertà quando la vedi può dare fastidio, può essere fastidiosa. Per vederla e riuscire anche ad accettarla devi togliere il velo di orgoglio che secondo me riveste il cuore, riveste gli occhi, che ci fa voltare dall'altra parte, ma è vedendo quella povertà che noi vediamo Cristo, Gesù, Dio. È lì che riusciamo a vederlo, ad incontrarlo. Vivendo la Via Crucis oggi ho capito che la fede è veramente speranza, la Resurrezione e l'attesa della Pasqua è Speranza ed è lì che si trova la croce e le speranza della resurrezione.

Tania: una cosa che mi ha colpito tra le cose che ci ha detto Don Daniele, il parroco, ed è che i poveri ci interrogano, non tanto su come si possono risolvere i problemi dei poveri ma su come ci sentiamo noi. Per esempio una prostituta, una ragazza di strada ci interroga su qual è il rapporto con il nostro corpo, con la castità. La povertà non ci chiede una soluzione, ma ci chiede di continuare a farci domande, su noi stessi.



Valeria pensieri...

Mani, piedi, sguardi, parole..... di quelle poche, bisogni da soddisfare, primari, urgenti.... di quelli molti. L'umiliazione di chi non ha e si vede costretto a farsi dare, ma anche l'imbarazzo e il senso di errore che accompagna chi ha e dà. Chi ha e tiene per sé e non si fa carico del problema, ha già fatto la sua scelta, che io non voglio giudicare, non spetta a me. Chi cerca di dare e cerca di condividere, sente anche in quei gesti, il peso dell'ingiustizia di un mondo che è, in gran parte, sbagliato. Già la parola dare, a volte, la sento sbagliata, perché porta con sé un senso di pietà e di superiorità che non mi appartiene, perché porta, per forza le persone su piani diversi, mentre io le vorrei tutte sullo stesso piano. Non mi sento nessuno, e qui più che mai. Sono solo una piccola persona che sente di dovere sporcarsi le mani, che sente che si deve spendere per le cose in cui crede, che questa non è senz'altro la via giusta, perché qui non si dovrebbe arrivare, ma che, siccome le cose stanno così, è da qui che si deve incominciare. Vorrei conoscere i percorsi di tutte queste persone che ho davanti, che mi sono passate davanti in tutte queste domeniche trascorse qui, vorrei ascoltare le loro storie, perché con quelle ci si fa un'idea vera di come gira il mondo e di come vanno davvero le cose, di chi paga il prezzo del mio stare bene e delle politiche assurde che vedono complice anche il mio paese. Sento sulle spalle il peso di scelte politiche che io non ho fatto, ma che mi vedono donna e cittadina di un posto che è riconoscibile agli altri, che mi impone una carta d'identità che io non voglio, almeno non così, perché spesso mi crea uno stato di vergogna. Come faccio a stare qui e a non sentire sulla pelle la sfiducia che genera in queste persone il mio essere italiana?

in una mensa per poveri mentre si distribuisce il cibo...

Vorrei conoscere i percorsi che ti portano, nato in un paese a finire in una mensa dall'altra parte del mondo, quelli che ti portano a vederti costretto a chiedere, a tendere la mano per il diritto di mangiare.

Sento forte che non è così che dovrebbe andare. Posso solo mettere sul tavolo il mio di percorsi, che mi vede cresciuta nella parte "buona" del mondo, senza averne nessun merito, anzi provandone vergogna, senza essere migliore di nessuna delle persone che mi passano davanti e che nella vita hanno lottato tanto, che spende però qui il suo tempo per dare un'ombra di dignità e di calore a queste vite. Il mio percorso è questo, qui, e in altri posti così, ci sono arrivata da sola, con il mio cammino, con le mie scelte, che mi potano a sentire profondamente il valore dell'uomo.

Quando qualcuno mi racconta di sé, e lo fanno soprattutto le donne, è un regalo, perché mi fa aprire gli occhi, si parla di Cecenia, di Moldavia, di Ucraina... persone che avevano una vita e l'hanno persa per guerre senza senso, o per interessi materiali, che antepongono il potere alla vita, alla dignità. Tutti qui per fare quei lavori che i figli del mondo buono, di quel mondo che dovrebbe essere il mio, non vogliono fare, perché non vengono ritenuti dignitosi.

Tutto questo riporta nella mia testa l'idea degli schiavi, sono passati anni e sono state fatte dure battaglie per i diritti dell'uomo, ma in realtà il mio mondo buono non è questo che vuole, quando nega i più elementari diritti alla parte di umanità dalla quale vuole essere servito?

Sono infuriata con me stessa quando mi arrabatto per cose inutili e cado nella trappola, quando non seguo il mio cuore perché è più facile e più comodo fare come tutti e lasciarsi vivere. Sono fiera di me quando il verbo accontentarsi non mi appartiene e riesco a dire e a fare.

Vedo sguardi di cattiveria, di rabbia, di chi ha rabbia nei confronti di una vita che ti ha dato solo fregature, soprattutto negli uomini, che culturalmente in molti paesi, ma poi anche ancora nel nostro, dovrebbero mantenere e non essere qui e chiedere, soprattutto nei più vecchi, quelli che si sono abbandonati alla rassegnazione che forse per loro non cambierà, che la loro vita è proprio quella, che a loro è andata così. Gli sguardi di rassegnazione sono pesanti da sostenere.

Mi dà da fare l'atteggiamento della persona che è accanto a me, tra quelli che danno, che cerca di cogliere l'imbroglio nelle persone che ci passano davanti, che chiedono poi un pezzo di pane e un piatto di pasta e non accoglie, mentre io cerco di trattenerne, di osservare, di non lasciarmi passare davanti, di portare con me.

Mi indigna la durezza dei cuori, di quelli che non hanno il cuore di provare a capire, di mettersi nei panni di chi hanno di fronte, mi indigna la guerra, sperpero inutile, per un inutile potere che toglie pane e dignità alle persone. Mi indignano i cattivi che si vestono da buoni e mascherano atrocità da difesa dei diritti umani di persone che nemmeno vogliono vedere, figuriamoci toccare.

Scautismo ed handicap: ecco alcune testimonianze di capi, genitori e ragazzi

Enrico... Ridere, secondo il dizionario della lingua italiana, significa esprimere giocondità, letizia, allegria con particolari variazioni della mimica facciale e l'emissione dalla gola di un suono caratteristico. Ridere, secondo me, è il gesto più bello che l'uomo possa fare per star bene con sé stesso e con gli altri. Mi presento, mi chiamo Enrico e, a causa di un incidente sciistico, sono tetraplegico dal 1998. Una bella botta che, in un solo istante, ti cambia radicalmente la vita e ti fa vedere ogni cosa in maniera diversa: cinque mesi di ospedale a cento km. da casa (per fortuna che mi bullavo di non esserci mai stato) nei quali ho avuto vicino un sacco di persone: mai un minuto da solo, amici, telefonate e bigliettini augurali che spuntavano da ogni dove... pensate che un lupetto, per darmi coraggio, mi esortava a pensare a una bella cotoletta fumante! Già, non ho detto che all'epoca dell'incidente ero al secondo anno da Akela.

Purtroppo tornare alla propria vita non è fattibile, troppe cose cambiano: l'idea che si ha di ciò che si vuole fare nel futuro (ho sempre preferito i lavori manuali a quelli da scrivania), l'idea di costruirsi una famiglia (nel senso tradizionale del termine), e, soprattutto, la perdita totale della propria indipendenza: non riuscire più a far nulla o quasi, se un altro non è presente, è ciò che maggiormente destabilizza ed è difficile da accettare. Ogni giorno si è, inoltre, vittime di un paradosso: si ha sempre vicino qualcuno ma ci si sente terribilmente soli perché, quando gli altri sono con te, non vedi differenze tra voi ma, nel momento in cui escono, sai che loro "staccano" da una situazione a cui tu, invece, sei indissolubilmente legato e che ti fa credere di essere l'unico a star male. Che fare dunque con lo scautismo? Continuare o smettere? Prima riuscivo a fare di tutto ed ora non riesco più nemmeno a scrivere se non come un bambino di prima elementare... E se stessi a casa? Mah, forse è meglio provarci se non voglio correre il rischio di rimanere lobotomizzato a causa di TV o computer. Beh, così ho fatto: Akela ero e Akela sono rimasto per altri quattro anni perché il fare servizio coi "miei lupetti" mi ha permesso di dare qualcosa ed avere altro in cambio: non voglio dire, con ciò, che è stato tutto bello, facile e meraviglioso, perché non sarebbe la verità, e non sono nemmeno dell'idea che il mio far servizio si possa riassumere nella frase "la guida e lo scout sorridente e cantano anche nelle difficoltà" perché quando queste sembrano insormontabili la voglia di sorridere è davvero poca...

riassumere nella frase "la guida e lo scout sorridente e cantano anche nelle difficoltà" perché quando queste sembrano insormontabili la voglia di sorridere è davvero poca...

mentre si distribuisce il cibo...

Alle volte mi chiedo come mai ho continuato a far servizio; forse perché la mia co.ca. non ha preso in considerazione l'opportunità che io smettessi, forse perché la scelta che ho fatto con la partenza mi si è radicata dentro, o forse perché amo stare in compagnia e, soprattutto, ridere e far ridere, e questi momenti sono stati tanti. Ho provato così ad essere "quello che ero prima" e sono rimasto colpito dal vedere che, per i lupetti che già mi conoscevano, nulla o quasi era cambiato: con domande assolutamente banali chiedevano di tanto in tanto spiegazioni sul perché facevo ad alzare un braccio o a chiudere la mano e, sentita la risposta, se ne andavano come se tutto ciò fosse assolutamente normale; assistere al loro modo di interpretare le mie difficoltà, rendermi conto in prima persona che continuavano a ridere alle mie battute e a rispettare i miei richiami mi ha mostrato in modo limpido come si sia molto più considerati per la propria testa che per le proprie gambe. Quest'anno, dopo essere stato capo gruppo, ho deciso di rimettermi in gioco, e sono capo clan, ruolo che ho scelto di affrontare andando incontro all'ignoto, tante volte affrontando paure e prove faticose, ma nella speranza che il tentativo che io faccio di sfidare i miei limiti (anche se su certe cose ho ancora parecchi blocchi) possa essere d'aiuto anche a chi mi sta attorno. Vorrei, per finire, fare un piccolo appunto: nei miei periodi di ospedale ho avuto modo di conoscere parecchie persone nella mia stessa situazione ed ho assistito a reazioni assolutamente differenti e, alla fine, credo che la cosa migliore sia guardare alla metà piena del bicchiere riuscendo, perché no, anche a ridere della propria situazione.

Giuseppe Pontiggia
Nati due volte
Mondadori

Quando diciamo che l'esperienza ci aiuta a capire l'handicap, omettiamo la parte più importante, e cioè che l'handicap ci aiuta a capire noi stessi.

Scoutismo e abilità diverse

Damiano

CAMMINO ANCHE SE NON SO COME IL MIO PASSO AFFONDERÀ NELLA SABBIA.

Damiano Cabassi

Mi chiamo Damiano, ho 19 anni, sono nel gruppo scout Reggio Emilia 1. Frequento l'ultimo anno del liceo delle scienze sociali ad indirizzo ambientale. Ho incontrato il grande mondo dello scoutismo a 9 anni grazie ad un insegnante che mi ha presentato al gruppo. Ero interessato a vivere l'avventura e affascinato dalla vita all'aria aperta. Ma la cosa più importante era l'opportunità di fare nuove amicizie. Così mi sono chiesto: "Perché non provare?". Da allora sono cambiate tantissime cose nella mia vita passando dai lupetti al reparto, dal noviziato al clan. Sono molto soddisfatto di essere arrivato a questo punto, grazie alla mia volontà e alla forza che gli amici mi hanno dato. Vivo lo scoutismo come un momento in cui tirare fuori tutte le mie energie e le mie qualità. **Voglio vivere con gli altri anche il solo fare un pezzo di strada, senza tener conto dei miei problemi e difetti. Camminare mi aiuta a realizzarmi, riesco a sentirmi come vorrei: essere normale come tutti gli altri.** Il gioco è per me un momento incredibile che mi consente di abbattere il "muro dell'impossibile" creato dalla mia mente. Molte volte, però, questo muro è talmente grande da consumare la mia persona e la mia parola. Spesso quindi sono assorto nei miei pensieri e mi chiudo come un riccio nel mio mondo fatto di poesie. La scrittura mi dà piena autonomia di espressione, molto più di quanto permetta la parola. Mi riesce molto difficile parlare schiettamente davanti a tante persone, mi sento talmente a disagio da tremare. Non ne ho mai capito il motivo, ma succede quasi sempre in riunione quando devo dare la mia impressione su un'uscita o su un campo o quando, semplicemente, mi trovo a dire la mia opinione. Vivo le mie riunioni di clan standomene in silenzio. Non considero questo atteggiamento insensibile alla vita di clan, anzi: ascolto i tutti i discorsi. Il mio motto è sempre stato: "Ascolta e agisci per cambiare il mondo". Non voglio affrontare discorsi dove, poi, rischio di perdermi in un bicchier d'acqua (come è spesso capitato). **L'uscita di clan per me è un momento prezioso in cui posso mettere a frutto la mia disponibilità e i miei valori più profondi. Quando torno a casa mi sento un'altra persona: ricco di avventura e molto servizievole.**

Salve a tutti, siamo Paola e Francesca, ma solitamente ci chiamano Pi e Francy. Desideriamo raccontarvi, con molta semplicità, le impressioni sulla nostra comunità, che ormai da due anni ha accolto un rover davvero speciale. Lui si chiama Damiano, Damy per gli amici, da undici anni fa parte del nostro gruppo scout e da diciotto convive con una forma di spasticismo che lo limita nei movimenti degli arti e nell'uso della parola. Noi non siamo competenti al punto da fare una diagnosi su questo handicap, e non ne abbiamo neppure l'intenzione. L'unica cosa che ci interessa è farvi scoprire il ragazzo che ha fatto di questa condizione uno stimolo quotidiano per migliorarsi e affrontare la vita con coraggio. Damy coltiva ormai da tempo la passione per la poesia, la scrittura, il nuoto, la bici, il cibo e il vino (vecchia spugna!) e ovviamente lo scoutismo. Caratterialmente è disponibile, generoso, sensibile ma anche assai smemorato, distratto, testardo e spesso pigro... ah già! Purtroppo ha il brutto vizio di fare apprezzamenti sulle donne chiamandole "belle gallinelle"!...e la cosa gli procura sempre qualche botta in testa dalle scolte. Nonostante tutto è un rover attivo e presente nelle attività di clan, non ha paura di buttarsi e dare il meglio di sé nelle sfide che la comunità decide di affrontare. A volte fatica il doppio di noi senza lamentarsi e con molta determinazione: questo è un aspetto di lui che apprezziamo molto come clan e come suoi amici. Tuttavia, quando il suo orgoglio prende il sopravvento e la voglia di farcela da solo è troppa, è portato a compiere sforzi eccessivi e a non chiedere il nostro aiuto, quando invece dovrebbe. Se però si mette in testa di fare il "pelandrone", allora preferisce lasciar sgobbare gli altri e diventa un'impresa riuscire a fargli svolgere ogni cosa, anche la più semplice.

Insomma possiede i suoi "pro" e i suoi "contro" esattamente come tutti quanti. L'entrata di Damy in clan non ha stravolto le nostre abitudini, né è stata motivo di imbarazzo; siamo sempre stati molto schietti e sinceri nei suoi confronti e lui ha fatto altrettanto con noi. Certo a volte abbiamo dovuto dosare la quantità di strada da percorrere e scegliere attività che fossero fattibili anche per lui, ma non per questo abbiamo smesso di camminare e tanto meno di fare servizio. Il lato più bello di Damy consiste nell'amore e l'entusiasmo che dimostra verso il gioco: vive questo momento con estrema serenità e divertimento, e vi partecipa sempre con trasporto e partecipazione...senza avere timore di lasciarsi andare. **La sua presenza ci insegna molte cose, prima tra tutte l'affrontare fino in fondo qualsiasi tipo di sfida o ostacolo che si possa ergere lungo la strada, anche se tutti non possediamo la stessa prestanza fisica.** Ci ricorda che i piccoli gesti, come un sorriso, una pedalata in campagna con gli amici, leggere una poesia, cantare tutti insieme con la chitarra, cucinare alla trappleur per farsi una scorpiata di salicicce e patate sono sempre i migliori, e che basta veramente poco per essere felici davvero.

le ragazze del suo Clan



Parliamo di Damiano e il suo vivere in clan...o se può essere di aiuto, della sua crescita "scoutistica", infatti che sono il suo capo da quando è entrato nel gruppo.

Quando Dami era in reparto il nostro "problema" più grosso da capi era l'affidamento, cioè trovare un capo e una sq. che fosse in grado di seguirlo costantemente, anche solo con la coda dell'occhio, per essere pronti ad aiutarlo in caso di bisogno. Solo seguirlo, non essere sempre lì da lui. Perché una sua conquista, su cui lavorava molto anche come progressione personale, doveva essere l'indipendenza. S

Michele Il Capo Clan

uo obiettivo era sforzarsi, quando riusciva, di fare le cose da solo, per cercare di vincere le barriere che la natura gli parava davanti, partendo dalle piccole cose, come allacciarsi le scarpe, fare la pipì (in branca l/c, ero rover in servizio e dovevo accompagnarlo in bagno e tenerlo sorretto, o comunque essere lì con lui, perché la sua stabilità era molto precaria...onde evitare che cadesse nella turca!), cambiarsi... erano tutte cose che sapeva fare, ma per fatica si faceva aiutare... Prima cosa, quindi, era il trovare un capo squadriglia "tosto", che lo seguisse, e che sapesse valorizzare le sue qualità, tra cui, probabilmente l'unica in cui poteva essere uguale agli altri, era l'espressione. Cioè, con i suoi limiti, parlando come riesce, faceva comunque le scenette...e bene! (ora è un poeta!!). Il secondo elemento da considerare erano le attività. si faceva un gioco, doveva essere adeguato, a volte, ai suoi limiti: giochi di intelligenza, giochi di conoscenza, giochi di ruolo "statici"...altre volte il suo ruolo nel gioco era limitato, esempio i giochi di azione, dove c'è da correre, perché altrimenti il resto del reparto si "spompava"...non si "divertiva"...

In branca r/s un po' ho cambiato il modo di atteggiarmi con lui, e di proporre le attività. Tutti sono grandi, e anche lui è grande e capisce meglio le cose, quindi, **passo a passo, può sfidare se stesso, mettersi in gioco di più, per riuscire a guadagnare sempre qualcosa di più.**

Esempio: la strada. L'anno scorso abbiamo fatto un'uscita in rifugio, metà strada l'ha fatta in fuoristrada, l'altra metà a piedi.

Quest'anno, conoscendo lui la strada, cercando io di caricarlo e di motivarlo a buttarsi nelle cose, ha fatto tutta la strada a piedi (circa 4 km in mezzo alla neve, da Succiso al rifugio Rio Pascolo).

Quando si fa strada, lui non ha lo zaino, e la sua roba la si spartisce tra i componenti del clan...la comunità serve per questo!

E' un esempio...ce ne sarebbero altre decine...

E' chiaro però che, come capo, devi sapere i tuoi limiti, e devi sapere cosa può fare e cosa no, quindi quando caricarlo e dargli fiducia, e quando invece segarlo subito...e in questo sono fortunato perché, dopo 7 anni come suo capo, lo so mentre organizzo le cose...quindi, primo consiglio che mi sentirei di dare, è che in questi casi la continuità del capo è fondamentale! Ora praticamente fa tutto da solo, non chiede mai aiuto, impiega il suo tempo, tre, quattro volte gli altri, ma le fa. Se qualcuno gli dà una mano, ovviamente non la rifiuta...un po' è sempre sfaticato, ma è molto migliorato! Per la strada, deve quasi sempre essere accompagnato, anche se ultimamente si intestardisce e nelle zone pianeggianti, qualsiasi condizione di terreno ci sia, preferisce camminare senza aiuti...

Ha i suoi limiti, quindi sia per motivi di "muscoli", che dopo un po' no ce la fanno, sia per motivi di conformazione (consuma un paio di scarpe al mese, e se cammina per più di tot chilometri, gli vengono delle vesciche grandi come dei limoni...), sai che comunque più di 4-5 chilometri non li fa in una giornata...

L'unica cosa che però ancora non siamo riusciti, noi capi clan, e probabilmente è un'impresa senza speranza, è nel farsi intendere al clan, cioè nel prendere un po' di polso, di responsabilità all'interno della comunità. Purtroppo, il suo modo di parlare, la sua voce poco imponente (non l'ho mai sentito urlare, e credo non ci riesca...ma scoprirò...), fan sì che a volte, anche se parla, nessuno del clan lo ascolta.... Le prime volte un po' si demoralizzava...ora, un po' se ne frega, se qualcuno lo ascolta, parla con questo... Oh, questo solo nelle riunioni quando si parla un po' così...quando si fa un po' di casino...quando vuole dire qualcosa al clan e vuole che tutti ascoltino...si fa dare una mano...

Damiano: le mosse utili per la sua crescita sono state il non farsi troppo abbindolare dai suoi limiti fisici, cioè, fargli fare le cose con le sue mani e le sue forze, a costo di metterci il triplo del tempo, rimettendoci un po' tutti, ma facendolo così sentire uguale agli altri, e, secondo, il riuscire a sviluppare, a trovare quel 5% di grandioso che c'era in lui, e concentrarsi su quello...

Ora però questa medaglia si è un po' rivoltata su di noi...ahimè...i suoi limiti nel parlare, li supera con la scrittura. Niente di male. Qualche molla è però scattata in lui, e si è messo a scrivere poesie...stupendo...no?... Solo che adesso non sa più scrivere in italiano! Se deve scriverti una poesia...nessun problema. Se deve scrivere una circolare...sembra un ragazzo di prima elementare...

Tutto ciò può sembrare un quadretto idilliaco. Le difficoltà, però, si presentano sempre puntualmente...e meno male! Altrimenti il clan rimarrebbe senza nuovi stimoli. In conclusione, questo piccolo grande rover è parte integrante della comunità ed è prezioso, insostituibile e unico tanto quanto gli altri componenti. Vogliamo quindi, arrivate a questo punto, **ringraziare Damy...perché con la sua dolcezza e spontaneità ci ha fatto comprendere l'importanza di apprezzarci per quello che siamo, di coltivare i talenti che ci sono stati donati e soprattutto di credere che la vita può essere un'avventura meravigliosa solamente se siamo noi a volerlo impegnandoci, giorno per giorno, per renderla tale.** Dopotutto lo ha detto anche B.P. che il vero scout non conosce la parola "impossibile".



Laura

Emilia

Quattro anni fa per il nostro Clan/Fuoco è cominciata una nuova ed importante sfida: accogliere nella comunità una ragazza solare di nome Emilia, affetta dalla sindrome di Down. Qualcuno di noi aveva già trascorso con lei qualche anno di reparto, ma il nuovo traguardo era quello di riuscire ad interessarla ad argomenti e discussioni che prima non aveva mai affrontato e di farle amare la "strada" sempre nuova che ogni Clan si trova davanti.

Questi anni trascorsi insieme non sono sempre stati facili. Spesso infatti ci è stato difficile valutare se e quanto gli obiettivi che ci prefiggevamo come clan potevano essere raggiunti e se fosse giusto o meno "limitarsi, abbassare il tiro delle nostre attività".

Vivendo e confrontandoci apertamente con la nostra splendida Emi abbiamo compreso che stavamo facendo un grosso errore, eravamo portati a porci nei suoi confronti come "superiori", una sorta di minicapi.

Nella nostra carta di Clan abbiamo specificato "che la comunità è una catena la cui forza si misura nel suo anello più debole", ecco quest'anello non è mai stato Emilia! Noi tutti abbiamo i nostri limiti su cui non dobbiamo adagiarci ma affrontare e questo ce l'ha dimostrato proprio lei con il suo entusiasmo e la sua capacità di darsi per gli altri.

Abbiamo quindi puntato sempre più in alto, secondo le possibilità di tutta la comunità e ci siamo lanciati in una route estiva di animazione in un orfanotrofio serbo, esperienza che ci ha molto colpiti tutti, ma in particolar modo Emilia, che ha sempre cercato di darsi da fare, nonostante le condizioni di vita rigide che la situazione imponeva (soprattutto la scarsità di cibo!). Ma non è finita qui... grazie alla sensibilità di alcuni nostri capi e al coordinamento con la Croce Rossa, Emilia ha iniziato lo scorso anno una bella esperienza di servizio. Il suo compito è riordinare e pulire, insieme ad altre volontarie, le ambulanze! È diventata un'esperta per la medicazione di piccole ferite e non dimentica mai di portare in uscita il necessario per il primo soccorso, (anche se magari per farcelo stare elimina il poncho o la gamella!). Quest'esperienza è così positiva che la sezione cittadina di questa associazione sta pensando di creare un progetto di inserimento in Croce Rossa per i disabili o diversamente abili che dir si voglia.

Il nostro vivere con Emilia è poi culminato con la route estiva dello scorso anno, un campo mobile in Liguria, in cui lei ha tirato fuori una grinta inaspettata, tanto da condizionare anche gli altri, sinceramente provati dalle colline della costa ligure! Vedere come ce l'abbiamo fatta insieme (cantando e sudando un bel po') ci ha aiutato ad affrontare meglio le nostre difficoltà e a pensare che porsi limiti può voler dire non imparare a spiccare il volo. Questo volo Emilia lo sta per spiccare, perché in questi giorni sta lavorando con i capi per progettare la sua Partenza, che la porterà a fare una importante scelta di servizio proprio presso la Croce Rossa!

Francesco è un lupetto del Branco della Rupe, sestiglia neri, una grande vitalità. Un lupetto come tanti altri, insomma... solo che Francesco è affetto da distrofia muscolare, un male che lo costringe su una sedia a rotelle da molti dei suoi 11 anni. Francesco non è "diverso", è SPECIALE e questo articolo che ci regalano i suoi genitori ci fa capire il perché.

Cecilia e Dario
Mamma e papà di Francesco

maestro francesco

La nascita di un bimbo è un momento d'immensa gioia. Se con il passare del tempo ti accorgi che questo bimbo ha qualcosa che non rientra nella normalità, cominci a pensare: "perché proprio a me?". E' un pensiero egoistico perché dovresti pensare: "perché proprio a lui?". Oggi, dopo undici anni dalla nascita di Francesco, possiamo dire che è una fortuna che lui sia fra noi. E' incredibile come siamo maturati, quante persone abbiamo conosciuto, quante situazioni abbiamo affrontato e risolto e tutto per suo merito, perché lui c'è.

Il lamentarsi è intrinseco nella natura umana, tutte quelle volte che l'abbiamo fatto alla fine ci siamo trovati a guardare Francesco, anche lui ha le sue lamentele, ma non ci ha mai chiesto "perché non posso correre?". E' nella sua serenità, nella sua gioia di vivere, che troviamo la forza, la coesione per andare avanti e non fermarci davanti alle difficoltà che la vita ci riserverà. Se un giorno vi troverete a chiedere a qualcuno del suo branco chi è Francesco, i lupetti vi risponderanno che è quel lupetto della sestiglia dei neri, difficilmente vi diranno: quel lupetto in carrozzina. Questo a dimostrare che le diversità difficilmente si notano vivendole quotidianamente, se pensiamo bene siamo tutti diversi, chi è biondo, chi ha gli occhi neri, chi porta gli occhiali, chi per muoversi usa una carrozzina.

Non è tutto rose e viole, quotidianamente ti scontri con piccole difficoltà pratiche, indotte da un ambiente costruito a misura di persone che si muovono autonomamente. Questo ti porta a pensare, progettare, costruire quelle attrezzature che possano permettergli di superare gli ostacoli, ciò è positivo perché ti permette di sentirti vivo, soddisfatto di aver contribuito in minima parte a rendergli la qualità della vita migliore.

Quando camminiamo per la strada ci sentiamo osservati, la cosa è legittima, speriamo che questo guardare non sia dettato dalla morbosità di chi vuol vedere, ma da chi osserva per rendersi consapevole che esistono realtà diverse dal concetto di normalità.

B.P. diceva che dobbiamo lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato, sicuramente anche con la nostra testimonianza e con il nostro esserci si può contribuire a questo.



Sono così educati i bambini che muoiono di fame

Gino / Latina 6

Sono così educati i bambini che muoiono di fame: non parlano a bocca piena, non sprecano il pane, non giocano con la mollica per fare delle palline, non fanno i mucchietti di cibo sul bordo del piatto, non fanno i capricci, non dicono: "QUESTO NON MI PIACE". non arricciano il naso quando si porta qualcosa a tavola, non pestano i piedi per terra per avere delle caramelle, non ci corrono tra le gambe, non si arrampicano dappertutto... hanno il cuore così pesante e i corpi così deboli che vivono in ginocchio.

Per avere il loro pasto aspettano buoni buoni qualche volta piangono quando l'attesa è troppo lunga... NO NO state tranquilli non grideranno non non ne hanno la forza: sono i loro occhi a parlare.. incroceranno le braccia sul ventre gonfio si metteranno in posa per una foto... moriranno piano piano senza far rumore, senza disturbare... QUEI BIMBI...SONO COSI EDUCATI SI COSI EDUCATI CHE MUOINO DI FAME.

Un giovane gambero pensò: - Perché nella mia famiglia camminano tutti all'indietro? Voglio imparare a camminare in avanti, come le rane, e mi caschi la coda se non ci riesco.- Cominciò ad esercitarsi di nascosto, tra i sassi del ruscello.

I primi giorni l'impresa gli costava molta fatica. Urtava dappertutto, si ammaccava la corazza e si schiacciava una zampa con l'altra. Ma un po' alla volta le cose andarono meglio, perché tutto si può imparare, se si vuole. Quando fu sicuro di sé si presentò alla sua famiglia e fece una magnifica corsetta in avanti. La mamma scoppiò a piangere, i fratelli sghignazzavano, il padre lo guardò severamente; poi disse: - Basta così, se vuoi restare con noi devi camminare come gli altri gamberi, altrimenti vattene e non tornare più.

Il bravo gamberetto voleva bene ai suoi, ma era troppo sicuro di essere nel giusto per avere dei dubbi. Il suo passaggio destò subito la sorpresa di un crocchio di rane... - Il mondo va a rovescio,- disse una rana. - Non c'è più rispetto, - disse un'altra rana. Ma il gamberetto proseguì per la sua strada. A un certo punto si sentì chiamare da un vecchio gamberone: - Che cosa credi di fare? Anch'io, quando ero giovane pensavo di insegnare ai gamberi a camminare in avanti. Ed ecco che cosa ci ho guadagnato: vivo tutto solo, e la gente si mozzerebbe la lingua piuttosto che rivolgermi la parola. Fin che sei in tempo, rassegnati a fare come gli altri. Il giovane gambero non sapeva cosa rispondere e stette zitto. Ma dentro di sé pensava "Ho ragione io" E salutò il vecchio gambero riprese fieramente il suo cammino Andrà lontano? Farà fortuna? Raddrizzerà tutte le cose storte di questo mondo? Noi non lo sappiamo perché egli sta ancora marciando con il coraggio e la decisione del primo giorno. Possiamo solo augurarli di tutto cuore: - Buon viaggio, gambero!!

il gamberetto ribelle

Gianni Rodari

A POSTA DA VOI RAGAZZI SCRIVONO...



Andrea Maugeri
Grifone Sapiente

Giovane speranza

Credo che noi ragazzi siamo il futuro. Solo che non ce ne rendiamo conto, in parte perché i grandi provano in tutti i modi a tenerci all'oscuro di questa sacrosanta verità, forse perché temono che se lo sapessimo faremmo chissà quali cose, o magari perché pensano che sia nostro dovere scoprirlo da soli. E qui cade la nostra pecca. Siamo indifferenti, disinteressati, siamo il futuro ma non viviamo il presente o meglio, il nostro presente non appartiene a questo mondo. Ci piace alienarci dall'attualità perché non pensiamo di farne parte, ma no perché non crediamo di essere all'altezza di affrontare il mondo, ma al contrario perché riteniamo che il mondo non sia alla nostra altezza. Se invece provassimo a guardarci intorno, a prendere posizione, a agire per quello che vogliamo, scopriremmo che in noi si nasconde una forza inarrestabile, che anche noi possiamo decidere delle sorti del mondo. Ci credono stupidi, apatici, menefreghisti e questo per colpa di chi ci ha voluto rendere così, per colpa di certi adulti, che sono così ciechi da non capire che quando finirà il loro tempo e toccherà a noi andrà tutto a rotoli, perché per volerli comandare a bacchetta ci hanno resi incapaci di un pensiero autonomo, critico, che sta alla base dell'evoluzione della società. Non facciamoci prendere in giro, non distruggiamo quei pochi spazi che ci rimangono per essere noi stessi. Non sopporto vedere noi ragazzi sputare in faccia all'opportunità di discutere dei nostri problemi, di metterci in gioco, di essere noi stessi. Se non parliamo ora, non parleremo mai più e loro avranno vinto, ci avranno resi "domestici", incapaci di alcuna opposizione, e allora per non restare succubi impareremo l'arte del compromesso e saremo finalmente grandi, nel senso peggiore del termine.



Falco Tigrato Massafra 1

Vincenzo / Massfra 1

A PROPOSITO DI INTERCULTURALITÀ LA VOCE DI VINCENZO, CHE HA PRESO LA PARTENZA L'ANNO SUCCESSIVO AL ROVER WAY, A CUI L'EVENTO INTERNAZIONALE HA DATO L'OPPORTUNITÀ DI VEDERE OLTRE IL SUO ORIZZONTE E DI RIMANERE AFFASCINATO DALLE DIFFERENTI CULTURE CHE HA AVUTO MODO DI APPREZZARE.....

"E' a Lisbona, durante il Roverway, che guardando l'oceano ho cercato di vedere più in là oltre quel grande oceano... E' stato bellissimo sapere che avrei potuto vivere una grande esperienza di sei mesi di studio all'estero. E' stato particolarmente significativo trascorrere quel periodo abbastanza lungo con tante persone da ogni parte del mondo. Gli Stati Uniti d'America, la culla dell'interculturalità, una terra punto d'incontro e mescolanza di popoli e culture variegati. Quasi cento studenti stranieri, tutti i continenti rappresentati in un college di suo caratterizzato da differenze di razze culture religioni. Un'esperienza che mi ha segnato e che ha accresciuto il mio essere cittadino del mondo. A voler essere schematico, in sei mesi i miei atteggiamenti e il mio approccio alle novità e alla diversità è mutato col passare del tempo. La prima fase di scoperta, di esplorazione di quelli che sono modi di essere e di pensare che differiscono dalle tue abitudini; una scoperta all'insegna dell'accrescimento della mia persona. I primi mesi, con le iniziali difficoltà linguistiche, sono stati abbastanza duri, una strada un po' in salita che però ha portato a una completa integrazione nella vita quotidiana di un popolo abbastanza diverso da noi. E' stata questa la seconda parte importante della mia esperienza di studio, l'integrazione. Ho cercato in tutti i modi di vivere a pieno le possibilità di condivisione con la realtà del luogo in cui ero, dalla chiesa cattolica nel college, alla realtà contadina della periferia, dal sistema universitario ai viaggi in giro per questo grande paese. Con tanta emozione ricordo la settimana passata in famiglia da un mio caro amico, è lì che ho potuto carpire quella che è la mentalità americana, comprese le innumerevoli contraddizioni. E' sul più bello che le cose belle finiscono, nel pieno del divertimento e arrivato al punto di sentirmi completamente amalgamato con il college, i ragazzi, gli altri studenti internazionali, ho dovuto rifare le valigie alla volta della cara Italia. Ci sarebbe voluto qualche mese in più!!!!!"

Dopo un cantiere di servizio, le mie sensazioni.

E' Lucio, Giuseppe, Tony, Aldo, Rocco, Marcello, Daniele...nomi? no, paure!!! Erano paure, erano un insieme di paure dovute alla iniziale mancata capacità di capire che uomini e donne "diversamente abili", non possono che darti la forza e il coraggio di capire chi sei. E' stata la volontà di osare, di mettersi in gioco e di superare le iniziali paure, che mi ha portato a partecipare al cantiere a Campomarino Lido, un cantiere di servizio organizzato dalla comunità Foulard Blanc del Molise in collaborazione con altre associazioni di altri volontari. Nonostante i tentennamenti circa le modalità di approccio verso un mondo a prima vista distante anni luce dal nostro, sono partito e ci sono ritornato per ben altre due volte. Si diventa quasi autonomi con questi ragazzi solo se lo si vuole, solo se si decide di essere pronto a dare e a ricevere amore in maniera smisurata. E' stato l'aiuto di gente esperta, l'umiltà e la responsabilità di chiedere consiglio, la pazienza del voler capire, che ti fa superare il primo impatto ma in realtà occorre trovare dentro ognuno di noi il coraggio di amare, il coraggio di ricevere amore e le paure iniziali diventano solo le prime tappe forzate di un lungo cammino che ti porta a fare una scelta di vita, servire.

Daniela / Dingo Curioso

"Quando ho iniziato il mio servizio presso la RES (Risposte Esperienze Servizio) della mia parrocchia, ho iniziato a scrivere un diario: una raccolta di frasi, sensazioni, sguardi e amori che mi accompagnano ovunque io vada. Questa mia splendida, anche se penso sia restrittivo definirla tale, esperienza ha inizio il 7 ottobre 2004 con una riunione in cui i nuovi volontari si presentavano ai veterani. Si può immaginare la mia emozione: lo, presentata a persone sconosciute, che si chiedono che cosa mi abbia spinto a venire. Stessa domanda di don Fernando...perché? Perché hai scelto di venire qui? Perché hai deciso di essere una volontaria? In quel preciso istante mi ritornarono a mente le parole della mia capo reparto Valentina, era il mio primo anno di reparto, che mi disse: "Falla Dany questa esperienza...ti cambia la vita..." Già...ti cambia la vita: puoi essere convinta quanto vuoi che sei tu ad aiutare i ragazzi diversamente abili, ma poi ne esci super convinta del contrario. Sono loro che, con il loro affetto e perché no, anche con il loro carattere forte, ti aiutano. Cambi... è semplice. Cambi, ad esempio, io ho scoperto di avere una pazienza che non pensavo affatto di avere, ma diventi più sensibile alle problematiche della tua società, e, cosa importante è l'attenzione che si sviluppa nei tuoi occhi, che ti permette di non passare più indifferente accanto a loro. Un'attenzione che ti porta a bollare il comportamento della gente, che è solita guardare dall'alto verso il basso e non il contrario, o coloro che guardano con compassione mista alla pietà, o anche coloro che cambiano posto al cinema o al teatro. Ogni ragazzo in altri campi abile, è speciale: me ne rendo conto ogni giorno di più. È una gioia immensa vederli felici, vederli tenaci nel perseguire i loro obiettivi, è bellissimo credere in loro, perché, come si fare sempre, bisogna credere nelle capacità altrui senza ritenere loro degli sconfitti, dei falliti. NO! Questo mai! Sono uomini e donne, con sentimenti, obiettivi, sogni: sono poeti e sono attori, sono ballerini e sono comici, sono artisti...sono persone! E come tali vogliono e devono essere rispettati. Il servizio nella RES, mi ha dato tanto, imparo tanto e credo che questa sia la lezione più bella che si possa scrivere su un diario, in quanto loro sono i "professori" e tu ti puoi ritenere un alunno prescelto."

Il servizio che io sogno...

Cari rover e scotte...

Il titolo di questa mia riflessione è stato dettato dalla voglia che ho di raccontarvi una piccola vicenda accaduta durante il servizio svolto nella capitale per i funerali del Papa... Il sole era già tramontato da un pezzo ed aveva lasciato posto ad una serata fresca, pensavo al motto del reparto "estate parati" che, come non mai, si poteva applicare alla realtà...essere pronti a ragionare sul dal farsi, essere pronti a osservare e dedurre, essere pronti a partire per aiutare i pellegrini, ESSERE PRONTI A SERVIRE...Dopo un'interminabile fila alla mensa e dopo un "rapido" pasto caldo, ho incontrato gli altri componenti della mia equipe, eravamo tutti contenti perché si iniziava ad essere operativi con il servizio notturno in una piazza di Roma... insieme al capo-squadra abbiamo deciso cosa era necessario portare per passare otto ore esposti a possibili intemperie...vi sembrerà una cosa futile che dei ragazzi del clan debbano incontrarsi per decidere cose che si dovrebbero dare per scontato: chi è che, per passare una notte all'aperto, non si porterebbe un maglione, una giacca a vento, pantaloni lunghi, un poncho?...eppure una volta arrivati nella "famigerata" piazza, dopo aver iniziato la distribuzione di acqua e coperte, qualcuno ha scoperto di aver dimenticato che "non esiste buono o cattivo tempo, esiste solo un cattivo equipaggiamento"(B.P.)... Come fare?!? Semplice!...basta usufruire di una o più coperte destinate ad un bambino-pellegrino o ad un anziano-pellegrino (peggio per loro che non se la sono portata da casa) e gozzovigliare sino a quando il calore emanato da quella coperta estirpata dalle mani dei più bisognosi, concilia il sonno...adesso potete capire la frase IL SERVIZIO CHE IO SOGNO, perché c'è una parte di Scout che si rimbocca le maniche e serve ed un'altra che si rimbocca le coperte e sogna di servire...



we want peace.

Marcia Perugia-Assisi per la giustizia e la pace Domenica 11 settembre 2005

6ª Assemblea dell'ONU dei Popoli
Perugia - 8/11 settembre 2005

2ª Assemblea dei Giovani per l'ONU dei Popoli
Terni - 8/11 settembre 2005

La Marcia Perugia-Assisi sarà preceduta dalla 6ª Assemblea dell'Onu dei Popoli e dalla 2ª Assemblea dei Giovani per l'Onu dei Popoli che si svolgeranno rispettivamente a Perugia e a Terni dall'8 al 10 settembre. La Marcia e le iniziative collegate sono promosse dalla Tavola della pace, dal Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani in collaborazione con la Coalizione italiana contro la povertà e la Campagna Onu del Millennio "No Excuse 2015" e da centinaia di associazioni, organizzazioni della società civile, Comuni, Province e Regioni che aderiscono a questi network.

La Marcia Perugia / Assisi

La Perugia-Assisi sarà una Marcia per la giustizia e la pace. Per la prima volta l'accento sarà posto sulla "giustizia" a richiamare l'urgenza di un maggiore impegno dei governi, delle istituzioni e di tutti i cittadini per sanare le profonde ingiustizie che continuano a minacciare la vita e la convivenza nel pianeta. La Marcia ha tre slogan e un obiettivo. I tre slogan sono: "Mettiamo al bando la miseria e la guerra." "Riprendiamoci l'Onu." "Io voglio. Tu vuoi. Noi possiamo." L'obiettivo è sostenere le proposte della società civile per il Vertice delle Nazioni Unite e sollecitare il cambiamento della politica estera e di sicurezza del nostro paese. La Marcia si concluderà, sulla Rocca di Assisi, con una cerimonia solenne durante la quale i partecipanti alla marcia saranno invitati a rinnovare il proprio impegno contro la miseria, la guerra, il terrorismo, la violenza. I leader politici nazionali saranno invitati a non presentarsi per una fugace apparizione alla partenza della Marcia ma a partecipare alla manifestazione finale dedicata agli impegni da assumere.

La 6ª Assemblea dell'Onu dei Popoli, che si svolgerà a Perugia dall'8 al 10 settembre 2005, è intitolata "Salviamo l'Onu", i diritti umani, la democrazia, la legalità, la giustizia e la libertà. Lo slogan è "Contro la miseria, la guerra e l'unilateralismo democratizziamo e rafforziamo le Nazioni Unite."

La 2ª Assemblea dei Giovani per l'Onu dei Popoli

L'Assemblea dell'Onu dei Popoli sarà affiancata dalla seconda edizione dell'Assemblea dei Giovani per l'Onu dei Popoli che si svolgerà a Terni dall'8 al 10 settembre 2005. I programmi delle due assemblee s'intrecceranno fino a fondersi nella Marcia Perugia-Assisi. L'Assemblea dei giovani, delle ragazze e dei ragazzi è intitolata "Dire, fare e comunicare per la pace". L'Assemblea vuole essere una grande occasione d'incontro organizzato dai giovani per i giovani che, come ha recentemente auspicato il Presidente della Repubblica, Ciampi, vogliono essere artefici del proprio futuro, "cittadini italiani, cittadini europei, cittadini del mondo". "Avrò un lavoro per la vita?" "C'è qualcuno che sta decidendo la mia vita e il mio futuro al posto mio?" "In che modo posso costruire un mondo migliore di quello che ho ereditato?" Sono alcune delle domande che scuotono i giovani di tutto il mondo e che saranno al centro dell'Assemblea di Terni. Tre giorni di confronto libero e autogestito che permetteranno a tanti giovani di conoscersi ed esprimersi in prima persona.

Per adesioni e informazioni:

Tavola della Pace / via della viola 1 (06100) Perugia
Tel. 075/5736890 - fax 075/5739337 - email segreteria@perlpace.it
www.tavoladellapace.it - HYPERLINK / www.reclaimour.org

Coordinamento Nazionale degli Enti Locali
per la Pace e i Diritti Umani
via della Viola 1 (06122) Perugia
tel. 075/5722479 - fax 075/5721234
e mail info@entilocalipace.it
www.entilocalipace.it



I diritti dell'infanzia: uno spunto di riflessione per tutti i clan

I Nostri Diritti

Giangavino Dettori

Dalla sessione speciale dell'ONU alla nostra comunità e oltre...

“I bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze devono avere voce in capitolo, ovunque, su tutte le questioni che interessano loro non solo su quelle che sono considerate dagli adulti “di loro pertinenza”.

Quante volte abbiamo pensato questa frase? Quante volte abbiamo pensato che il punto di vista dei giovani potesse essere diverso e forse più significativo da quello degli adulti? Quaranta ragazzi italiani tra i quali era presente anche uno scout AGESCI oltre a chiederselo, hanno avuto la possibilità concreta di portare il proprio contributo durante la **Sessione speciale sull'infanzia dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite** che si è tenuta l'8-10 maggio 2002. Questa è una data di grande importanza: la sessione speciale ha visto infatti, oltre alla partecipazione di rappresentanti politici e di personalità di tutto il mondo, anche la partecipazione di 400 giovani provenienti da 158 paesi, in rappresentanza di tutti i ragazzi del mondo dai 18 anni in giù. I ragazzi hanno dato il loro fondamentale contributo elaborando un documento nel quale esprimono impegni e aspettative. Hanno fatto sentire la loro voce, come mai prima d'ora all'ONU. Il messaggio inizia con le parole forti e decise:

Siamo i bambini del mondo.
Siamo le vittime dello sfruttamento e abusi. (...)
Siamo i figli della guerra.(...)
Siamo vittime di discriminazioni.(...)
Vogliamo un mondo a misura di bambino,
perché un mondo a misura nostra
è un mondo a misura di tutti.

In queste parole scritte sul documento finale, considerate il messaggio più forte dell'intera sessione, c'è un drammatico ritratto dell'infanzia nel mondo, ma è anche riconoscibile un forte slancio verso un futuro migliore, un mondo più vivibile. **Un mondo a misura di bambino**. I giovani del **Children's Forum** esprimono una chiara volontà di impegnarsi affinché ci sia un netto miglioramento della condizione dell'infanzia. Vogliono essere protagonisti e partecipare alla costruzione di un mondo che veda l'infanzia portatrice di Diritti. Il verbo Vogliamo, ripetuto tante volte quasi a volerne rafforzare il significato, ne sintetizza efficacemente lo spirito. Il documento potrebbe tracciare un vero e proprio programma di vita, una ideale route alla ricerca dell'uomo-bambino in tutte le sue povertà e sofferenze, che ogni comunità R/S potrebbe prendere come riferimento per tracciare un percorso di crescita e di servizio.

Dite che siamo il futuro, ma siamo anche il presente.¹

Certo, la nostra condizione di vita è tutto sommato molto comoda, molte di queste sofferenze non ci appartengono. Ma sappiamo bene che la condizione dei bambini e dei giovani nel mondo, è il termometro più attendibile della qualità di vita, perciò, solo perseguendo la realizzazione di una cultura di tutela dell'infanzia, possiamo realizzare un mondo a misura di tutti, un mondo di giustizia e libertà. Nella nostra vita di rovers e scotte siamo chiamati in prima persona a capire il mondo che ci circonda, a verificare quali siano i contesti nei quali è utile il nostro servizio e a metter il nostro impegno affinché il mondo diventi veramente migliore di come lo abbiamo trovato. Confrontandoci a fondo, individualmente o insieme alla comunità, con questo documento possiamo trovare spunti di riflessione e tanti valori che già ci appartengono. Penso alla protezione della natura che noi **“amiamo e rispettiamo”**. Penso alla costruzione della pace, nella quale B.P. aveva fermamente creduto. Il volere la partecipazione attiva dei ragazzi, inoltre, è uno degli aspetti sul quale B.P. ha poggiato tutta la proposta scout e soprattutto quella della branca R/S. Nelle ultime righe, infine, ricorre la parola **promettiamo** che non può non richiamarci alla mente la nostra Promessa. Promettiamo di essere buoni adulti, di trattare tutti con rispetto, essere aperti alle differenze, sono propositi presenti nella nostra promessa e che dovrebbero far parte del nostro **PROGETTO di Uomini e Donne della partenza**. In conclusione mi auguro che vogliate cogliere la riflessione su questo documento come occasione per crescere e confrontarvi con il mondo dell'infanzia, tanto negato e umiliato. E che vogliate unirvi ai giovani del Children's Forum in questo arduo e altissimo compito: **SERVIRE** i bambini e l'umanità. Buona strada

¹ Messaggio del Children's Forum all'Assemblea dell'Onu pubblicato a cura del Comitato Italiano per l'UNICEF-Onlus (www.unicef.it)

Costruttori di futuro Sulla strada verso Colonia

gmg

L'ADORAZIONE - Un incontro che cambia la mia vita

Mt. 2.9-11, - 9 Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. 10 Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. 11 Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono.

Sono tanti i sogni e i desideri che vorremmo realizzare nella nostra vita. Ma, talvolta rischiamo di diventare prigionieri dei nostri sogni, incapaci e spaventati davanti alle difficoltà quotidiane: e dimentichiamo che la loro realizzazione dipende dalla nostra capacità di tradurre nel concreto gli ideali. Progettare, quindi, buttandosi avanti, un passo dopo l'altro, in una dinamica che progressivamente ci porta alla donazione della nostra esistenza per gli altri. Nella nostra vita alcune esperienze provocano un cambiamento radicale. Frastornati, trasfigurati, qualcosa, qualcuno ha talmente inciso nella nostra vita che tutto ci sembra completamente diverso da com'era qualche attimo prima. Ma, che cos'è mutato? E' l'ambiente esterno? O siamo molto più semplicemente noi che siamo cambiati, che ci poniamo davanti alla realtà con spirito diverso. I magi entrano nella casa e vengono investiti dalla Luce del bambino tanto che le loro "ginocchia si piegano". Si fermano a guardare, si abbandonano alle sensazioni che arrivano dal bimbo. In una parola contemplano la Luce che viene da questo bimbo, contemplano il suo esempio, concentrati su ciò che arriva da questa luce, e tutto lentamente diventa più chiaro, più trasparente.... Che cosa arriva da quest'atto di concentrazione e contemplazione? Arriva tutto l'amore di questo futuro Uomo verso il mondo, la speranza di tutto ciò che di bello l'Uomo può costruire col suo Amore: la Pace, al Giustizia, la Fratellanza..... e il desiderio di imitazione è grande, il desiderio di sentire intimamente l'Amore verso il mondo, il desiderio di imitarlo nella costruzione di un mondo migliore..... in una parola ancora il desiderio di cambiare le cose dove il primo cambiamento è in noi stessi e immediatamente dopo il successivo è l'azione. Cristo ci propone un modo diverso, controcorrente di vedere i fatti della nostra esistenza: la vita, la speranza nel futuro, la dolcezza con la quale ci si dovrebbe avvicinare a tutte le manifestazioni di "vita" e di incontro, l'espressione d'Amore (tra due persone come di Dio per noi). Cristo è luce del mondo e sale della terra. Egli è come l'aria che pur essendo invisibile, è indispensabile nella nostra vita; è come un tesoro prezioso che una volta scoperto, non deve essere tenuto nascosto. Il suo Amore è tanto grande che noi non possiamo non manifestarlo a chi ci sta attorno, forse anche con un po' di timore di non venire completamente compresi. E' come lasciarsi trasfigurare dalla Luce di Cristo. E Dio ci chiama ad essere "sale della terra e luce del mondo", un invito ad essere Santi.

Il libro

Il razzismo spiegato a mia figlia
Tahar Ben Jelloun
Ed. Bompiani

L'autore spiega alla sua bambina di dieci anni che cos'è il razzismo, come nasce, perché è un fenomeno così tristemente diffuso e dà vita ad un dialogo che è lezione di vita per tutti i lettori.

Solo andata
Erri De Luca
Ed. Feltrinelli

Il viaggio di un gruppo di migratori verso i "porti del nord". Un racconto dall'interno di una materia umana ancora muta.

Nati due volte
Giuseppe Pontiggia
Ed. Mondatori

Il romanzo racconta in prima persona il rapporto di un padre con il figlio disabile, la stupidità e l'incubo di una vana ricerca della normalità.

Quando sei nato non puoi più nasconderti (consigliato il film)
Maria Pace Ottieri
Ed. Cronache Nottetempo

Le inaudite imprese di mare e di terra di uomini del deserto e delle montagne...una straordinaria cronaca della vita rasoterra del popolo sommerso, che ci porta a conoscere un mondo di cui vediamo solo la crosta sommersa, e sul quale, nel quale, camminiamo ignari.

Fiori di campo. Rom, sinti e scouts
Gabriele Gabrieli
Ed. Casadilegno Mantova.

Il libro di Gabriele nasce dalla sua lunga e ininterrotta frequenza del campo nomadi per Sinti e Rom, posto alla periferia della sua città. Da dodici anni la sua esperienza e la sua testimonianza di condivisione sono al centro di un Work-shop per rover e scotte, organizzato dalla Branca R/S della Regione Lombardia. Gabriele ha voluto raccogliere idee e memorie di questa sua lunga avventura in un libro, cui ha voluto dare, anche graficamente, la forma di un taccuino di strada.

Seppellitemi con i miei stivali
Sally Trench
Ed. Paoline

Sally Trench aveva 21 anni quando scrisse questo libro straordinario. Parla di quattro anni passati principalmente "sulla strada", tra quelli che hanno ripudiato la società e che la società ha ripudiato: beats, vagabondi, barboni, alcolizzati e tossicomani. Trascorreva le sue giornate vagando per Londra e mendicando dai passanti una elemosina per comperare cibo ai suoi poveri. Sally Trench sfida le convenzioni sociali che vedono queste persone come degli intoccabili e crede nell'amore attivo.

R/S Roverway06

osare la condivisione

Iscrizioni dal 1° settembre 2005 al 31 dicembre 2005
www.roverway.it

Mostre

Hugo Pratt _ Corto Maltese (da non perdere!!!)
Siena / S. Maria della Scala
Fino ad agosto

Michelangelo. Tra Firenze e Roma
Roma / Palazzo Venezia / Fino al 12 ottobre

Maria De' Medici. Una principessa fiorentina sul trono di Francia
Firenze / Museo degli Argenti / Palazzo Pitti / Fino al 4 settembre

Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente.
Rimini / Castel Sismondo
Fino al 4 settembre

Hiroshima - Nagasaki
Genova / Palazzo Ducale
Fino al 21 agosto

Futurismo in Sicilia
Taormina / Chiesa del Carmine
Fino al 16 ottobre

Films

Le chiavi di casa

Gianni, un uomo giovane, un uomo come tanti, dopo anni di rifiuto, incontra per la prima volta, su un treno che va a Berlino, suo figlio Paolo, quindicenne con gravi problemi, ma generoso, allegro, esuberante. Il film è la storia di una felicità inaspettata e fragile: conoscersi e scoprirsi lontani da casa. Il loro soggiorno in Germania e poi un imprevisto viaggio in Norvegia fanno nascere tra i due un rapporto fatto di scontri, di scoperte, di misteri, di allegria...

Cuore sacro

Gli Occhi di Barbara Bobulova sono gli occhi di Irene, e il loro colore è blu intenso. Ma la loro luce cambia nel corso del film e passa da quella disumana del profitto e del business a quella umana della pietà e della compassione, mentre intanto anche la luce gelida e bianca della sua azienda e della sua piscina da ricchi si trasforma in quella notturna del Colosseo che ospita l'inferno di chi ha bisogno.

Occhi in primo e in primissimo piano che si chiedono e ci chiedono perché la madre visse reclusa nella sua stanza circondata da incomprensibili geroglifici e come è morta e chi è Benny, la ragazza che improvvisamente apre scenari insospettabili nella sua vita. Occhi che infine trovano pace solo in una serena "folia" d'amore e nei battiti del suo Cuore Sacro. Ozpetek si muove con la sua macchina da presa e i suoi piano-sequenza verso la sua protagonista e le dà le risposte di cui ha bisogno, ma lascia gli spettatori da soli con le proprie domande che toccano le crisi della coscienza, la paura della morte, i segni dell'ultraterreno nel terreno e soprattutto il desiderio laico di un'umanità dell'essere e della solidarietà prima che dell'avere.

SONO L'UOMO UNIVERSO

Io sono l'abitante delle pietre
Senza memoria, sete d'ombra verde:
il popolano di tutti i villaggi
e delle prodigiose capitali.

Sono l'uomo universo,
marinaio di tutte le finestre
della terra stordita dai motori.

Sono l'uomo di Tokio che si nutre
di pesciolini e bambini,
il minatore d'Europa, fratello della notte;

io sono l'indio del Congo e della spiaggia,
il pescatore della Polinesia,
Sopra il mio cuore firmano le genti
Un patto eterno
Di vera pace e fraternità.

Jorge Carrera Andrade
Ecuador



accogliere

camminiamoinsieme@agesci.org